

Capitolo V

L'imperialismo e la crisi generale del capitalismo

Sui giornali, riviste e libri spesso ci imbattiamo nel concetto di “imperialismo”⁶²². Si parla di imperialismo americano, britannico, o di imperialismo e basta. Cosa significa questo termine, in quale senso è adoperato? C'è differenza di contenuto fra i concetti di capitalismo e imperialismo? A queste domande risponde la teoria leninista dell'imperialismo.

L'imperialismo è il capitalismo nello stadio ultimo e più elevato del suo sviluppo. La transizione a questa fase avvenne a cavallo fra il secolo scorso e quello attuale. In questo stadio il capitalismo acquista tratti caratteristici nuovi, che lo differenziano alquanto dalla sua precedente forma. Questi mutamenti però non hanno toccato i suoi fondamenti: la proprietà privata capitalista, lo sfruttamento del lavoro salariato con le profonde contraddizioni economiche e sociali a ciò annesse. Queste contraddizioni anzi in questa fase si approfondiscono e inaspriscono ancor più.

V. I. Lenin, nel suo lavoro “L'imperialismo, fase suprema del capitalismo”⁶²³ descrive la particolarità dell'imperialismo in quanto stadio specifico, supremo e ultimo del capitalismo. Per farlo egli lavorò su un'enorme quantità di documenti e dati, analizzando la composizione del capitalismo e i suoi mutamenti, occorsi fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Lo studio e la sintesi operata su questo materiale permise a V. I. Lenin di dimostrare come il capitalismo pre-monopolistico fosse ormai sfociato nell'imperialismo, di scoprire l'essenza di questo nuovo stadio, di descriverne i tratti economici fondamentali e l'essenza politica, nonché collocarlo storicamente come anticamera della rivoluzione socialista.

1. Il potere dei monopoli, tratto fondamentale dell'imperialismo

LA CONCENTRAZIONE DEL CAPITALE E DELLA PRODUZIONE E LA FORMAZIONE DEI MONOPOLI

Il passaggio all'imperialismo fu determinato da cambiamenti all'interno delle forze produttive del capitalismo e dall'ulteriore sviluppo del carattere sociale della produzione.

La seconda metà del XIX sec. fu caratterizzata da enormi mutamenti tecnici nella metallurgia e nella chimica. Ampia diffusione conobbe l'impiego dell'energia elettrica. Nella produzione industriale i comparti dell'industria pesante andavano assumendo un ruolo guida. Questi mutamenti nelle forze produttive stimolarono il processo di concentrazione del capitale e della produzione.

Accumulazione e concentrazione di capitale sempre maggiori condussero necessariamente a imprese di dimensioni sempre maggiori, alla concentrazione cioè della produzione. Nella misura in cui crescevano le concentrazioni di capitale e di produzione, ancor più cresceva l'accumulazione di capitale, in quanto il padrone di una grande impresa otteneva una grande massa di profitto e, di conseguenza, poteva incrementare più velocemente le dimensioni del proprio capitale effettivo⁶²⁴.

⁶²² Imperializm, империализм

⁶²³ “Imperializm, kak vysshaja stadija kapitalizma”, “Империализм, как высшая стадия капитализма”, Petrograd, 1917

⁶²⁴ Dejstvujuschij kapital, действующий капитал, per capitale effettivo Marx intende il capitale produttivo (P) e il capitale merce (M), che ricordiamo essere due delle forme che il capitale assume nel ciclo produttivo, rispetto alla terza forma che è quella del capitale monetario (D) (cfr. Il Capitale, Libro III, Sez. V, cap. 29, “Capitale monetario e capitale effettivo”), N.d.T.

Verso la fine del XIX sec., fra le file dei settori industriali guida nei Paesi capitalisti più sviluppati, emerse un gruppo di imprese di notevoli dimensioni, che da sole producevano una parte predominante della produzione di quegli stessi settori⁶²⁵. Ai padroni di tali imprese risultava molto più semplice, rispetto alla moltitudine dei piccoli e deboli industriali, pattuire fra loro azioni comuni contro i concorrenti. L'alleanza, l'unione dei capitalisti padroni delle più grosse imprese, è già *monopolio*⁶²⁶. Il monopolio concentra nelle sue mani una parte significativa della produzione e vendita delle merci di quel dato settore. Obiettivo di tale unione è sfruttare la superiorità economica⁶²⁷ ottenuta per imporre al mercato le proprie condizioni, i propri obiettivi e garantire l'ottenimento del massimo profitto.

I monopoli comparvero già negli anni '60 del XIX sec., ma perché giungano a dominare l'economia dei Paesi capitalisti più sviluppati bisogna aspettare il periodo a cavallo fra il XIX e il XX sec. *La nascita, la diffusione dei monopoli e la loro trasformazione in forza dominante fu il primo e più importante segno di un nuovo stadio del capitalismo: l'imperialismo*. La loro nascita non fu casuale, ma la conseguenza inevitabile⁶²⁸ di processi economici oggettivi, propri del capitalismo in quel dato stadio di sviluppo.

Dopo che il passaggio all'imperialismo fu compiuto, il processo di crescita del numero e del potere monopolistico non accennò a interrompersi. Nel 1968 si contavano nel mondo capitalista 87 monopoli, le cui vendite annuali superavano il miliardo di dollari. Fra esse 57 erano americane, 10 britanniche e 7 tedesche occidentali⁶²⁹. Negli Stati Uniti le 500 maggiori grandi imprese⁶³⁰ producevano metà della produzione

⁶²⁵ Scrive Lenin: "Nei cartelli e nei trust talvolta si concentrano perfino i sette od otto decimi dell'intera produzione di un intero ramo industriale.", op. cit., Cap. I, "La concentrazione della produzione e i monopoli", Nd.T.

⁶²⁶ Монополия, монополия

⁶²⁷ Экономическая переверес, экономическая переверес

⁶²⁸ Neizbezhnoe sledstvie, неизбежное следствие

⁶²⁹ Le maggiori aziende al mondo nel 2004 sono state così classificate dal Wall Street Journal (31/08/2004), secondo il loro valore di mercato (milioni di dollari). Attenzione comunque a non confondere questo dato con il potere reale detenuto dai monopoli, dato dal fatturato, la cui classifica è riportata nella pagina seguente:

1	General Electric (Stati Uniti)	341.755	26	ChevronTexaco (Stati Uniti)	104.330
2	Exxon Mobil (Stati Uniti)	301.496	27	Altria Group (Stati Uniti)	100.387
3	Microsoft (Stati Uniti)	294.687	28	Merck (Stati Uniti)	99.928
4	Pfizer (Stati Uniti)	249.290	29	Wells Fargo (Stati Uniti)	99.144
5	Citigroup (Stati Uniti)	240.888	30	Nestle (Svizzera)	95.306
6	Wal-Mart Stores (Stati Uniti)	225.889	31	NTT DoCoMo (Giappone)	92.820
7	BP (GB)	193.600	32	Dell Computer (Stati Uniti)	88.168
8	American International Group (Stati Uniti)	185.810	33	Roche Holding (Svizzera)	87.440
9	Bank of America (Stati Uniti)	183.410	34	Royal Bank of Scotland (GB)	87.048
10	Royal Dutch/Shell (Olanda/GB)	175.502	35	SBC Communications (Stati Uniti)	85.413
11	Johnson & Johnson (Stati Uniti)	172.476	36	PepsiCo (Stati Uniti)	85.351
12	HSBC Holdings (GB)	171.135	37	Home Depot (Stati Uniti)	81.964
13	Vodafone Group (GB)	155.068	38	ENI (Italia)	81.754
14	Procter & Gamble (Stati Uniti)	144.671	39	United Parcel Service (Stati Uniti)	81.277
15	International Business Machines (St. Uniti)	142.734	40	UBS (Svizzera)	79.152
16	Toyota Motor (Giappone)	142.104	41	AstraZeneca (GB)	77.233
17	J.P. Morgan Chase (Stati Uniti)	141.037	42	Amgen (Stati Uniti)	76.828
18	Intel (Stati Uniti)	137.704	43	Deutsche Telekom (Germania)	73.105
19	Berkshire Hathaway (Stati Uniti)	133.700	44	Fannie Mae (Stati Uniti)	72.150
20	Total (Francia)	126.968	45	Time Warner (Stati Uniti)	71.749
21	Cisco Systems (Stati Uniti)	126.846	46	Eli Lilly (Stati Uniti)	71.666
22	Novartis (Svizzera)	124.407	47	Telefonica (Spagna)	70.347
23	GlaxoSmithKline (GB)	120.446	48	Nippon Telegraph & Telephone (Giappone)	67.988
24	Coca-Cola (Stati Uniti)	108.899	49	Abbott Laboratories (Stati Uniti)	65.023
25	Verizon Communications (Stati Uniti)	108.735	50	3M (Stati Uniti)	64.415

nazionale e ottenevano l'85% dei profitti. In Gran Bretagna 180 società forniscono il 40% della produzione industriale complessiva. Tra questi giganti spicca a livello mondiale la General Motors, che da sola produce circa 5 milioni di autoveicoli l'anno (quasi quanto la produzione automobilistica industriale di Gran Bretagna e Germania dell'Ovest messe assieme) e le cui vendite nel 1968 hanno raggiunto i 22,7 miliardi di dollari. Nelle imprese di questo enorme monopolio lavorano 757.000 persone⁶³¹. Un altro colosso monopolistico è l'americana General Electric, le cui vendite in quello stesso anno hanno portato alle loro casse 8,4 miliardi di dollari, con un numero di occupati pari a 400.000 unità⁶³². Degna di nota è anche la tedesca occidentale Siemens, monopolio elettrotecnico in cui lavorano oltre 250.000 persone e le cui entrate hanno superato nel '68 i 2 miliardi di dollari. Tali complessi giganteschi producono la quota predominante delle loro rispettive produzioni e ciò consente loro di detenere una posizione di monopolio.

Di queste 50 aziende, ben 32 sono statunitensi (64%), 7 britanniche (14%), 4 svizzere (8%), 3 giapponesi (6%). N.d.T.

⁶³⁰ Kōrporacija, корпорация

⁶³¹ Nel 1952 Charles Wilson, amministratore delegato della General Motors, poteva tranquillamente affermare al Senato degli Stati Uniti: "Ciò che è buono per General Motors (GM) è buono anche per gli Stati Uniti." Dopo cinquant'anni GM è ancora la prima multinazionale al mondo per fatturato. Esso supera il reddito sociale complessivo (PIL) di Paesi come Danimarca e Polonia. Direttamente dal suo sito impariamo che GM oggi impiega solamente 317.000 persone fra Stati Uniti e mondo. Produce in 32 Paesi e vende in 200. Nel 2004, GM ha venduto quasi 9 milioni di autoveicoli. Le sue entrate nel 2003 ammontarono a 185,5 miliardi di dollari. Per quanto riguarda la produzione, 11.483.700 sono gli autoveicoli stimati per il 2005 (Fonte: Autofacts) Questi dati, specialmente se si incrociano entrate (+817%) e numero di occupati (-58,14%), la dicono lunga sullo stato di salute attuale dell'imperialismo. La classifica che segue, redatta nel 2000 dall'Istituto di Studi Politici di Washington su dati ufficiali del 1999, la colloca al 23° posto in assoluto nel mondo (sia Paesi che Aziende) per reddito prodotto:

Nazione/Azienda ; Prodotto Interno Lordo/Fatturato (milioni di dollari) ; 1999					
1	Stati Uniti	8.708.870	26	<i>Exxon Mobil</i>	163.881
2	Giappone	4.395.083	27	<i>Ford Motor</i>	162.558
3	Germania	2.081.202	28	<i>Daimler Chrysler</i>	159.985,7
4	Francia	1.410.262	29	Polonia	154.146
5	Regno Unito	1.373.612	30	Norvegia	145.449
6	Italia	1.149.958	31	Indonesia	140.964
7	Cina	1.149.814	32	Sud Africa	131.127
8	Brasile	760.345	33	Arabia Saudita	128.892
9	Canada	612.049	34	Finlandia	126.130
10	Spagna	562.245	35	Grecia	123.934
11	Messico	474.951	36	Tailandia	123.887
12	India	459.765	37	<i>Mitsui</i>	118.555,2
13	Corea del Sud	406.940	38	<i>Mitsubishi</i>	117.765,6
14	Australia	389.691	39	<i>Toyota Motor</i>	115.670,9
15	Olanda	384.766	40	<i>General Electric</i>	111.630
16	Federazione Russa	375.345	41	<i>Itochu</i>	109.068,9
17	Argentina	281.942	42	Portogallo	107.716
18	Svizzera	260.299	43	<i>Royal Dutch/Shell</i>	105.366
19	Belgio	245.706	44	Venezuela	103.918
20	Svezia	226.388	45	Iran	101.073
21	Austria	208.949	46	Israele	99.068
22	Turchia	188.374	47	<i>Sumitomo</i>	95.701,6
23	<i>General Motors</i>	176.558	48	<i>Nippon Tel & Tel</i>	93.591,7
24	Danimarca	174.363	49	Egitto	92.413
25	<i>Wal-Mart</i>	166.809	50	<i>Marubeni</i>	91.807,4

Fonti: Fatturato: Fortune, luglio 31, 2000; PIL: Banca Mondiale, Rapporto mondiale sullo sviluppo 2000, N.d.T.

⁶³² Impariamo dal suo sito che nel 2004 la vendita di prodotti e servizi General Electric è stata di 25,8 miliardi di dollari nel 2004, con un incremento del 12% rispetto al 2003 (Annual Report 2004, + 307,14% rispetto al 1968); nonostante questo, nonostante i settori di cui l'azienda si occupa siano diventati 11 e spazino dalla produzione ai servizi e alla finanza e nonostante sia presente in più di 100 Paesi, il numero complessivo di impiegati nel mondo è di 307.000 unità (dati 2004, -23,25% rispetto al 1968), N.d.T.

PREZZO DI MONOPOLIO E PROFITTO DI MONOPOLIO

Il profitto ottenuto dai monopoli è sensibilmente maggiore del profitto medio. Esso è *il profitto elevato di monopolio*⁶³³, esso è il fine per cui i monopoli si formano.

Come ottengono i monopoli questo supplemento di profitto rispetto al profitto medio? I motivi sono molteplici ma il maggiore fra essi, naturalmente, è lo sfruttamento degli operai alle dipendenze delle imprese monopolistiche. Il livello tecnico più avanzato di queste imprese e la loro migliore organizzazione del lavoro gli consentono di incrementare la produttività e di intensificare il ciclo produttivo abbassando i costi di produzione. I monopoli hanno concentrato nelle loro mani i laboratori di ricerca scientifica e i brevetti⁶³⁴, monopolizzando di fatto la tecnologia più recente. Ciò gli consente non solo di ottenere un profitto supplementare, ma trasformare quest'ultimo in un costante, ovvero monopolistico, superprofitto⁶³⁵.

I monopoli tuttavia incrementano il proprio profitto anche a spese del plusvalore non prodotto nelle loro imprese. Ciò è possibile grazie al sistema dei prezzi di monopolio⁶³⁶, che sono più alti del prezzo di produzione e che consentono una ripartizione del plusvalore prodotto complessivamente dalla società a tutto vantaggio del monopolio. Vendendo infatti le proprie merci a prezzi elevati di monopolio, essi trasferiscono nelle proprie casse anche una parte del plusvalore prodotto nelle imprese appartenenti alla borghesia non monopolistica. I prezzi di monopolio rendono possibile anche lo sfruttamento dei contadini: essi infatti sono costretti a vendere a basso prezzo la propria produzione ai monopoli e a comprare da loro beni di prima necessità ai prezzi alti di monopolio. Così, comprando materie prime e materiali a prezzi stracciati e vendendo prodotti finiti a prezzi alti di monopolio, i monopolisti si arricchiscono sfruttando i popoli delle colonie e dei Paesi economicamente arretrati che da loro dipendono. Una fonte importante di profitto per i monopoli sono anche le commesse statali⁶³⁷. In questo caso lo Stato borghese, con gli incassi delle tasse ai lavoratori, paga ai prezzi alti di monopolio le merci che ha acquistato presso di loro.

Per dare un'idea di come siano elevati i profitti dei monopoli, basti considerare che nel 1966 negli Stati Uniti le grandi aziende (con capitale sociale superiore a 100 milioni di dollari) per ogni dollaro di prodotto venduto ottenevano un profitto tre volte maggiore delle piccole – medie imprese (capitale sociale inferiore a 1 milione di dollari). Questa è una chiara conferma del fatto che è proprio la loro condizione monopolistica a permettere a questi giganti del capitalismo di incrementare così i propri profitti.

FORME FONDAMENTALI DI MONOPOLIO

Esistono diverse forme di monopolio, sorte con lo svilupparsi dell'imperialismo. All'inizio del XX sec. ebbero maggior diffusione i raggruppamenti capitalistici detti cartelli, sindacati e trust.

Nel *cartello*⁶³⁸ la singola impresa conserva la propria autonomia produttiva⁶³⁹ e commerciale⁶⁴⁰. Ciò significa che la produzione e la vendita della produzione di ogni singola impresa appartenente al cartello avvengono autonomamente. Tuttavia, ogni impresa si impegna a vendere le proprie merci a un unico prezzo, stabilito dall'accordo di cartello⁶⁴¹. Di solito tale accordo prevede anche la spartizione del mercato: viene stabilita l'area di vendita per ciascuna impresa della propria produzione. Talvolta l'accordo di cartello prevede per ciascun partecipante una quota limite⁶⁴² di produzione o di vendita.

⁶³³ Монопол'но vysokaja pribyl', монопольно высокая прибыль

⁶³⁴ Patent, патент

⁶³⁵ Sverkhpribyl', сверхприбыль

⁶³⁶ Sistema monopol'nykh cen, система монопольных цен

⁶³⁷ Gosudarstvennye zakazy, государственные заказы

⁶³⁸ Kartel', картель

⁶³⁹ Proizvodstvennaja samostojatel'nost', производственная самостоятельность

⁶⁴⁰ Kommercheskaja samostojatel'nost', коммерческая самостоятельность

⁶⁴¹ Kartel'noe soglashenie, картельное соглашение

⁶⁴² Dolja, доля oppure kvota, квота

Il *sindacato*⁶⁴³ si intromette maggiormente nell'attività delle proprie imprese. La singola impresa già non può più realizzare autonomamente i suoi prodotti, ma li cede al sindacato, che tiene la fase di vendita sotto il suo diretto controllo. Il profitto viene ripartito secondo la quota detenuta da ogni impresa sul volume di vendita.

Il *trust*⁶⁴⁴ rappresenta la forma di unione più intrusiva. In esse le imprese perdono completamente non solo l'autonomia commerciale, ma anche quella produttiva. Nessuna di loro infatti può decidere cosa e come produrre, nemmeno può condurre affari e siglare accordi a proprio rischio e pericolo. Ad amministrarli ed agire in loro nome⁶⁴⁵ è il trust.

Ai giorni nostri i sindacati e trust vanno progressivamente scomparendo, poiché a siglare accordi cartello non sono più singole imprese, ma unità monopolistiche: le grandi società per azioni (*corporation*⁶⁴⁶). Tali accordi di cartello inoltre sono sempre più spesso siglati in via non ufficiale, anche senza una vera e propria forma giuridica, al fine di conservarne il segreto.

E' così che una nuova forma di unione monopolistica è comparsa e si è ampiamente diffusa: i *gruppi*⁶⁴⁷. A differenza delle vecchie forme, i gruppi si configurano come monopoli multisettoriali, comprendenti imprese impegnate su diversi fronti. Tale forma di unione riflette la necessità di sviluppo delle forze produttive, che impongono la necessità di combinarsi⁶⁴⁸ fra loro e inoltre lo sforzo di diversificare⁶⁴⁹ la produzione, introducendosi in altri settori, allentando la morsa della concorrenza e sfruttando così al meglio la congiuntura⁶⁵⁰ economica. Appartengono a un gruppo non solo le sue imprese, ma anche fabbriche e ditte che formalmente non sono di sua proprietà, ma che forniscono alle aziende del gruppo parti e componenti, piuttosto che servizi. Con la crescita del gruppo si formano progressivamente i *conglomerati*⁶⁵¹, giganteschi complessi industriali.

Come esempio attuale di gruppi possiamo citare i gruppi automobilistici statunitensi "General Motors" o "Ford Motor", oppure la ditta statunitense "International Business Machines" (IBM), che da sola produce i tre quarti dei calcolatori elettronici del mondo capitalista, piuttosto che il gruppo Krupp in Germania dell'Ovest, che comprende aziende metallurgiche, meccaniche ed elettrotecniche, ditte commerciali, di trasporti e banche. A capo del gruppo sta di solito l'impresa (o la banca) più grande, la quale esercita la direzione finanziaria di tutte le imprese del gruppo.

Ultimamente si è sviluppata una forma particolare di unione monopolistica come *consorzio*⁶⁵². A unirsi però non sono le singole imprese, ma i monopoli. Talvolta a farlo sono i monopoli di diversi Paesi, al fine di realizzare operazioni di grosse dimensioni, come concedere un prestito finanziario a una nazione. Un consorzio può essere creato anche per limitare gli interessi di mercato di altri monopoli concorrenti nella produzione e realizzazione di un dato prodotto, ad esempio il petrolio. Tale ad esempio è il consorzio creato nel 1954 fra

⁶⁴³ Sindikat, синдикат

⁶⁴⁴ Trest, трест

⁶⁴⁵ Ot ikh imeni, от их имени. Questa tabella riassume brevemente le differenze fra le tre forme di unione fra imprese: (N.d.T.)

	Autonomia produttiva	Autonomia commerciale	Autonomia di prezzo
Singola impresa	✓	✓	✓
Cartello	✓	✓	✗
Sindacato	✓	✗	✗
Trust	✗	✗	✗

⁶⁴⁶ Корпорация, корпорация

⁶⁴⁷ Konzern, концерн; il termine è tedesco e significa appunto "gruppo", N.d.T.

⁶⁴⁸ Комбинирование, комбинирование

⁶⁴⁹ Diversifikacija, диверсификация

⁶⁵⁰ Кон"junktura, конъюнктура

⁶⁵¹ Konglomeraty, конгломераты; con questo termine si indica quella fase di sviluppo del gruppo in cui in almeno un settore, diverso da quello prevalente, i profitti cominciano ad essere rilevanti, ovvero dello stesso ordine di grandezza di quello fruttato dall'attività prevalente, N.d.T.

⁶⁵² Konsorcium, консорциум

monopoli inglesi e statunitensi per il controllo del petrolio iraniano⁶⁵³. Pertanto, i consorzi possono essere considerati alla stregua di “cartelli di monopoli”. Essi sono spesso creati dagli imperialisti per dominare congiuntamente i Paesi in via di sviluppo.

Pertanto, vi sono diverse forme organizzative dei monopoli. Lo sviluppo delle forze produttive, l'inasprimento della guerra di concorrenza fra i monopoli, modificano le vecchie forme e ne creano di nuove. Tuttavia, qualunque sia la forma assunta dall'unione monopolistica, essa persegue un fine, sempre lo stesso: consentire ai padroni del monopolio di ottenere profitti sempre maggiori.

LA CONCORRENZA SCOMPARE COI MONOPOLI?

I monopoli nascono dalla libera concorrenza, in cui le imprese più forti e potenti vincono. Detto questo l'instaurazione del potere dei monopoli mette fine alla concorrenza? Gli economisti borghesi rispondono affermativamente a questa domanda. Essi si sforzano di mostrare che la comparsa dei monopoli muta radicalmente la natura del capitalismo, ne elimina il disordine incontrollato, tipico a loro dire solamente della fase premonopolistica, consente di introdurre ordine nell'economia e libera la società da quei lati negativi che invece reca con sé la libera concorrenza. In pratica però così non è.

Con l'avvento dei monopoli anche la concorrenza naturalmente ha mutato di forma, essendo diversi gli attori. In precedenza la lotta era condotta fra centinaia di migliaia di padroni di piccole e medie imprese. Oggi invece essa avviene, in primo luogo, fra monopoli e imprese che non gli appartengono, in secondo luogo, fra i monopoli stessi e, in terzo luogo, fra imprese appartenenti allo stesso monopolio. Il potere economico delle imprese capitaliste si è accresciuto a dismisura e anche la lotta fra loro si è fatta più accanita e distruttiva.

Anche se i monopoli dominano la scena economica dei Paesi capitalisti, tuttavia non possono rimuovere del tutto la piccola produzione e le forme di economia a loro precedenti. Ad esempio, basti pensare che l'industria statunitense si compone di 450.000 ditte. Decine di migliaia di piccole e medie imprese sono presenti anche nel commercio e nei servizi in generale⁶⁵⁴.

⁶⁵³ Un episodio citato dal collettivo di questo manuale che non compare sui libri di testo ma, fortunatamente, nella Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS, edita in italiano dalla Teti editore e nell'articolo “Iran 1953, il complotto della Cia”, apparso su Le Monde del 20 marzo 2000. Andiamo con ordine. Siamo nel 1941, i britannici pongono sul trono dell'Iran lo Scià Mohammed Reza Pahlavi e, attraverso il loro monopolio petrolifero, la Anglo-Iranian Oil Company (AIOC), hanno l'esclusiva su estrazione, trasporto e raffinazione del petrolio iraniano; a fronte di questo, pagano dei diritti di produzione al governo dieci volte inferiori ai loro profitti. Passano gli anni e l'Iran continua a essere un Paese agricolo arretrato, con un'industria scarsamente sviluppata, con residui feudali nell'agricoltura e una struttura economica di tipo semi-coloniale. Mohammed Mossadeq, leader del Fronte nazionale, organizzazione della borghesia nazionale fondata nel 1949, mira alla nazionalizzazione dell'industria petrolifera. L'AIOC gli si oppone ma invano: nel 1951 si forma un governo presieduto da Mossadeq che, mettendosi in aperto conflitto con il governo britannico (che aveva il controllo del pacchetto azionario del monopolio), attua la legge di nazionalizzazione. La Gran Bretagna reagisce organizzando un embargo totale contro il petrolio iraniano puntando così a prendere alla gola il giovane Stato, il cui bilancio commerciale infatti denuncia ben presto una grave crisi. A Mossadeq resta una carta da giocare: nella lotta contro l'imperialismo britannico, puntare sui contrasti anglo-statunitensi e su un atteggiamento “benevolo” degli Stati Uniti: è da mezzo secolo infatti che essi cercano di entrare nei campi di petrolio iraniani solo per essere costantemente respinti dai britannici. Sembra la mossa giusta: non considera però che gli Stati Uniti, promettendo all'Iran la loro neutralità e facendo da mediatori nella crisi, pensano innanzi tutto e soprattutto al rafforzamento delle loro posizioni, si tratta pertanto di una situazione momentanea. Non stante infatti le società petrolifere statunitensi siano interessate a che questa situazione di stallo perduri, il costante sviluppo del movimento di liberazione nazionale, anticamera di una possibile rivoluzione socialista, costringe gli Stati Uniti a mutare posizione e ad attuare una politica comune coi britannici contro Mossadeq. Il presidente statunitense Eisenhower usa pertanto la Central Intelligence Agency (CIA), in congiunzione con le forze militari iraniane per rovesciare con un colpo di Stato il governo dell'Iran. Essi forniscono fucili, camion, mezzi blindati e comunicazioni radio durante il colpo di Stato del 19/08/1953, che assoggetta gli iraniani, per più di una generazione, allo stato di terrore e alla polizia segreta dello Scià. In cambio, il monarca permette alle compagnie straniere di spartirsi le riserve petrolifere dell'Iran. I profitti del petrolio vengono divisi tra il regime e il nuovo consorzio internazionale: alla AIOC (dal 1954 British Petroleum) va il 40% della produzione petrolifera della nazione, cinque compagnie statunitensi; (Gulf, Socony Vacuum, Standard Oil of California, Standard Oil of New Jersey, e Texaco) si spartiscono l'altro 40% (8% a ciascuna), il 14% alla anglo-olandese Royal Dutch Shell e il 6% alla Compagnie française des pétroles. Quanto sopra esposto è stato riconosciuto ufficialmente dagli Stati Uniti solo nel 2000, con l'ammissione del Segretario di Stato Madeline Albright., N.d.T.

⁶⁵⁴ L'Ufficio Federale di Statistica degli Stati Uniti, dal suo sito ci comunica che nel 1997 il numero totale di aziende negli Stati Uniti era di 20.821.935 unità, N.d.T.

Le entità monopolistiche non riescono quasi mai a occupare con la loro presenza un intero settore. Anche quando ciò accade, la monopolizzazione è solamente temporanea, dal momento che è la natura stessa di queste entità a generare la concorrenza: come abbiamo visto i loro prezzi sono comunemente alti⁶⁵⁵, pertanto c'è sempre qualche impresa, al di fuori del monopolio, che trova vantaggioso vendere un prodotto analogo a un prezzo però sensibilmente inferiore. Si forma quindi un gruppo di imprese che contrastano il regime di monopolio instauratosi e, dopo un po', compare nuovamente la concorrenza.

Negli Stati Uniti, ad esempio, fino alla Seconda Guerra Mondiale l'intera produzione di alluminio era concentrata nelle mani della Aluminum Company of America (ALCOA)⁶⁵⁶. Tuttavia, durante la guerra, essa perse la sua posizione di monopolio: lo Stato infatti comprava alluminio a scopi bellici e lo pagava a prezzi incredibilmente alti; ciò indusse altri capitalisti a investire nel settore, dando così vita a nuove fabbriche e stabilimenti. Fu così che la ALCOA perse la sua posizione di monopolio e, alla fine della guerra, non riuscì più a ripristinarla. Anche nell'industria automobilistica, dove il grado di concentrazione monopolistica resta comunque alto, si sono salvate alcune industrie di dimensioni relativamente contenute, che conducono una lotta accanita per la loro esistenza, aumentando ulteriormente lo sfruttamento dei propri operai, producendo macchine su ordinazione, ecc.

A fianco dei grandi monopoli capitalisti resistono quindi imprese che non ne fanno parte. Fra queste e i monopoli si scatena una lotta furibonda, in cui i monopoli ricorrono ai mezzi e metodi più sleali pur di sgominare la concorrenza.

Anche fra i monopoli si scatena la lotta di concorrenza, generando veri e propri scontri di titani. Ad esempio nell'industria automobilistica statunitense concorrono fra loro aziende del calibro della General Motors e della Ford Motor. Ciascuna di esse dispone di enormi mezzi. Il volume di vendite della prima nel 1968 fu di 22 miliardi di dollari, mentre la seconda ne totalizzava oltre 14 miliardi. Nel corso degli ultimi anni General Motors sta pressando sempre più la rivale, incrementando le proprie vendite a un ritmo maggiore.

Per ultimo, anche all'interno del monopolio stesso abbiamo concorrenza: ad esempio la troviamo durante la ripartizione delle quote di produzione e vendita. Ogni impresa infatti aspira a incrementare la propria quota e, di conseguenza, la propria parte di profitto. Parliamo di imprese che sono ormai pienamente fuse in un monopolio, per cui ogni proprietario si sforza di dare al proprio capitale versato in dote una posizione di vantaggio che gli assicuri corrispondentemente una quota maggiore di azioni. Questa lotta per l'aumento della propria quota azionaria continua quindi anche dopo la creazione del monopolio.

In conclusione i monopoli, sorti dalla libera concorrenza, non solo non la eliminano, ma la adattano alle nuove condizioni economiche, trasformandola in concorrenza monopolistica, ancor più agguerrita e feroce.

NASCITA DEI MONOPOLI NELL'ECONOMIA BANCARIA

Contemporaneamente all'aumento di dimensione del capitale industriale, abbiamo anche quello del capitale bancario. All'inizio del XX sec. ciò accadde a diverse banche dei Paesi capitalisti più forti: esse attrassero verso sé una massa enorme di depositi, divenendo di fatto padroni del capitale monetario della propria nazione. Da semplici intermediari⁶⁵⁷ nell'erogazione del credito, funzione fino ad allora propria delle banche, esse divennero coll'imperialismo delle potenti imprese monetarie, con capitali miliardari a disposizione. Tramite la guerra di concorrenza esse acquisirono la posizione dominante nel mercato del capitale monetario. Da loro dipendeva se concedere o no credito alle imprese e, pertanto, se sostenerle nei momenti di crisi o farle fallire.

La grande banca divenne così monopolista nel suo settore. Essa poteva dettare condizioni ai suoi clienti, per esempio esigere che l'impresa la tenesse costantemente informata sullo stato dei suoi affari, subordinare l'apertura di un credito alla concessione, da parte dell'azienda, di una quota negli affari stessi, ecc. Questo è ciò

⁶⁵⁵ In quanto sono prezzi di monopolio, N.d.T.

⁶⁵⁶ Tutt'oggi il maggior produttore mondiale di alluminio, N.d.T.

⁶⁵⁷ Posrednik, посредник

che accadde: le banche penetrarono coi loro mezzi nell'industria, divenendo comproprietari delle imprese di quel settore.

FORMAZIONE DEL CAPITALE FINANZIARIO

Non fu soltanto il capitale bancario a penetrare in quello industriale fondendosi con esso: anche i monopoli industriali, utilizzando continuamente il credito bancario e gli altri servizi offerti dalle banche, puntarono sempre più ad avere una propria banca, sempre pronta sostenerli nel momento del bisogno. A tal fine i padroni delle imprese industriali acquisirono quote di capitale bancario, divenendo comproprietari di quegli istituti. Avvennero così *una compenetrazione e fusione reciproche, che portarono alla saldatura fra il capitale industriale e quello bancario*. Nacque così il *capitale finanziario*⁶⁵⁸, in cui confluirono gli interessi del capitale dei monopoli industriali e bancari. Le stesse personalità ora si trovavano a presiedere enormi monopoli allo stesso tempo bancari, industriali e commerciali. *La nascita del capitale finanziario costituisce uno dei tratti fondamentali dell'imperialismo*.

Un chiaro esempio della fusione dei capitali bancario e industriale è rappresentato dal gruppo Morgan negli Stati Uniti. Esso detiene sia capitale attivo nella sfera bancaria, che in diversi settori dell'industria. Il centro del suo potere è l'istituto bancario, che a cavallo fra XIX e XX secolo allungò i suoi tentacoli in diversi settori dell'economia e, per vie traverse, ne acquisì il controllo⁶⁵⁹.

Un altro esempio di capitale finanziario è l'impero dei Rockefeller. I loro precursori fondarono nel 1879 il famoso trust "Standard Oil", dedito all'estrazione, trasporto e vendita di petrolio. Esso poi cadde sotto il controllo delle banche con cui intratteneva rapporti d'affari. Oggi non si può distinguere in esso il capitale bancario da quello industriale, essendosi entrambi fusi in un unico capitale finanziario, attivo in diverse sfere⁶⁶⁰.

L'OLIGARCHIA FINANZIARIA E IL SUO SISTEMA DI POTERE

La formazione del capitale finanziario condusse alla nascita dell'*oligarchia finanziaria*⁶⁶¹, una cricca ristretta di ricchi monopolisti bancari e industriali, detentori di posizioni dominanti nella vita economica e politica del Paese. Per capire perché e come ciò accada, è necessario spendere qualche parola sul cosiddetto "*sistema delle partecipazioni*"⁶⁶².

Il succo di questo sistema sta nel fatto che a un monopolio, per sottomettere alla sua influenza o controllo un'altra qualsiasi società per azioni, basti acquistarne una parte non significativa di azioni spendendo, per questa partecipazione, una quantità di capitale relativamente ridotta. A volte basta acquistare il 3-6% delle azioni di una società per assicurarsene il controllo, considerando che il resto è disperso in una moltitudine di piccoli azionisti, nessuno dei quali dispone di un pacchetto azionario⁶⁶³ altrettanto grande.

⁶⁵⁸ Finansovyj kapital, финансовый капитал

⁶⁵⁹ Il gruppo JP Morgan (di proprietà dei Morgan), fusi il 31/12/2000 con il gruppo Chase (di proprietà dei Rockefeller) e divenuto JP Morgan & Chase Co., conta oggi un patrimonio di 1300 miliardi di dollari, ha sedi ufficiali in 50 Paesi, la sua clientela è composta da governi, società d'assicurazioni, imprese, banche, fondazioni, fondi pensione e clienti individuali, N.d.T.

⁶⁶⁰ Questa è la "fine" della Standard Oil. Nel 1911, la Corte Suprema giudicò, in una sentenza "pietra miliare" nella storia del diritto antitrust americano (Standard Oil Co. v. US 221 U.S. 1 (1911)), che le pratiche attuate dalla Standard Oil, quali l'acquisizione di concorrenti minori e la vendita sottocosto in certi Stati al fine di indurre i concorrenti alla bancarotta, dovevano considerarsi un tentativo di monopolizzazione ai sensi dello Sherman Act (la legge antitrust allora vigente negli Stati Uniti) ed impose, di conseguenza, di cedere 33 tra le maggiori società controllate dalla holding. Da questa decisione nacquero alcune delle società (Exxon, Mobil, Chevron American, Esso) destinate a dominare i mercati petroliferi nel XX secolo. Tuttavia, la situazione attuale è nuovamente cambiata e vede il maggiore colosso mondiale del petrolio, la Exxon, inutile dirlo di proprietà dei Rockefeller, incorporare la Mobil e la Esso, ricomponendo di fatto il vecchio impero, N.d.T.

⁶⁶¹ Finansovaja oligarkhija, финансовая олигархия

⁶⁶² Sistema uchastij, система участий

⁶⁶³ Paket akcij, пакет акций

E' così che si creano le condizioni per la nascita di veri e propri imperi finanziari, i quali esercitano il loro potere e controllo su capitali miliardari. Con questo sistema hanno costruito il loro potere i Morgan, i Rockefeller e i DuPont⁶⁶⁴ negli Stati Uniti. I Morgan detengono sotto il loro controllo capitali per oltre 85 miliardi di dollari, sebbene la quantità di denaro effettivamente in loro possesso corrisponda, verosimilmente, a 4 – 6 miliardi di dollari (non è possibile stabilire la somma esatta, dal momento che i capitalisti nascondono l'ammontare effettivo dei loro averi per pagare meno tasse). Analogamente, le proprietà dichiarate dai Rockefeller ammontano a 4 miliardi di dollari circa, mentre quelli da loro controllati sono circa 63.

I capitalisti a capo di tali gruppi fanno anch'essi parte dell'oligarchia finanziaria. Negli Stati Uniti c'erano circa 90.000 milionari nel 1965, ma solo un centinaio fra loro, i più ricchi, costituiva l'oligarchia finanziaria, disponendo della massa fondamentale delle risorse economiche del Paese. In Francia la cupola dell'oligarchia è composta di 200 famiglie, in Giappone di 15. Molti esponenti dell'oligarchia finanziaria sono inoltre imparentati fra loro, il che rafforza la loro influenza economica.

Nelle mani di questa minuscola cricca di persone si concentra il controllo delle risorse economiche del Paese. Essi ne sono i veri padroni: determinano la politica dello Stato borghese, sono il sostegno della reazione e dell'aggressione imperialista. Essi esercitano la loro influenza sul governo dei Paesi capitalisti sia partecipandovi direttamente, ad esempio ricoprendo incarichi ministeriali o nella pubblica amministrazione, sia nominando propri rappresentanti per tali cariche. Oggi sei banchiere, domani sei ministro e viceversa: questa è la prassi nei Paesi capitalisti⁶⁶⁵.

Fu l'oligarchia finanziaria tedesca, composta da famiglie come i Krupp e i Thyssen, a far diventare Hitler Cancelliere del Reich⁶⁶⁶: essi non rimpiangevano affatto tutto quel denaro speso per mandare al potere il nazismo. La rinascita del revanscismo⁶⁶⁷ nella RFT, la reazione al potere negli Stati Uniti, autori di una guerra criminale in Indocina, sono tutte opera delle oligarchie finanziarie, le quali pongono il potere statale al servizio dei loro egoistici interessi. Lo Stato borghese è altresì utilizzato dall'oligarchia finanziaria per emanare leggi antidemocratiche e contro i lavoratori, per ostacolare la classe operaia e i lavoratori nella loro lotta per il miglioramento della propria esistenza e per l'estensione della democrazia.

2. La lotta per il dominio planetario

L'ESPORTAZIONE DEL CAPITALE

I monopoli lottano per l'egemonia non solo all'interno del proprio Paese, ma anche oltre confine. Essi la vogliono estendere al mondo intero, perché questo garantisce loro l'ottenimento di alti profitti monopolistici. La lotta per il dominio planetario è condotta con metodi diversi. Fra essi il più importante è l'*esportazione del capitale*⁶⁶⁸, ovvero il suo investimento in un altro Paese con l'obiettivo di ricavarne un profitto.

⁶⁶⁴ La DuPont conta oggi 55000 dipendenti sparsi in 70 nazioni, con cui controlla la produzione e la realizzazione di prodotti chimici impiegati in una ampissima gamma di settori, dall'industria termoplastica all'agricoltura, in particolare è particolarmente attiva nell'ingegneria biogenetica, di cui detiene il monopolio insieme a multinazionali come la Monsanto e la Novartis, N.d.T.

⁶⁶⁵ Questa analisi ben si attaglia ancora oggi al nostro Paese. Per chi non sapesse o non si ricordasse, questo è il cursus honorum del nostro presidente, il sig. Carlo Azeglio Ciampi:

- 1979-1993 Governatore della Banca d'Italia e presidente dell'Ufficio Italiano Cambi,
- 1993-1994 Presidente del Consiglio,
- 1996-1999 Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica,
- 1999-oggi Presidente della Repubblica, N.d.T.

⁶⁶⁶ Rejkhskancler, рейхсканцлер, traslitterazione del tedesco Reichskanzler, ovvero Cancelliere del Reich, N.d.T.

⁶⁶⁷ Revanshizm, реваншизм, il revanscismo (francese Revanchisme, da revanche, "vendetta") è una corrente di pensiero nazionalista che ebbe larga diffusione in Francia dopo la sua sconfitta nella Guerra franco-prussiana. Le pesanti condizioni imposte dal Trattato di Francoforte (1872) diedero origine al malcontento alla base di questo fenomeno. In senso lato indica ogni atteggiamento di rivincita presso un popolo sconfitto militarmente. Si parla quindi di revanscismo tedesco (I e II dopoguerra), giapponese, arabo, ecc., N.d.T.

⁶⁶⁸ Vyvoz kapitala, вывоз капитала

Si può esportare capitale sotto forma di prestiti. In questo caso uno Stato o un gruppo di banche concede crediti ad altri Paesi a condizione e a scadenze determinate. Si esporta capitale anche edificando imprese in uno Stato estero. Esempio di questa forma di esportazione di capitale è la costruzione, ad opera dei monopoli statunitensi, di industrie petrolifere in Venezuela e Arabia Saudita. Sia nel primo che nel secondo caso il Paese esportatore di capitale si appropria del plusvalore prodotto laddove il capitale è stato investito.

Anche prima dell'imperialismo c'era esportazione di capitale, ma ciò non costituiva un fenomeno ricorrente e prevalente. La forma infatti più diffusa di esportazione era quella di merci, tipico simbolo di espansione economica. Col passaggio all'imperialismo l'esportazione di capitale accade sempre più frequentemente e assume proporzioni sempre maggiori. *L'esportazione di capitale diviene uno delle basi di crescita e rafforzamento ulteriori dei monopoli, nonché uno dei tratti caratteristici fondamentali dell'imperialismo.*⁶⁶⁹

Perché col passaggio del capitalismo alla sua fase monopolistica l'esportazione di capitale non solo avviene regolarmente ma anzi cresce sempre più? Ottenendo profitti elevati, i monopoli incrementano in larghissima misura l'ammontare e la velocità di crescita della loro accumulazione. Contemporaneamente, essi contrastano il libero afflusso di capitale verso il proprio settore, al fine di limitare la concorrenza e conservare un alto livello di profitto. Risultato di ciò è che al monopolio non risulta sufficientemente proficuo impiegare una parte di capitale entro i confini nazionali. "Sufficientemente proficuo"⁶⁷⁰, nell'accezione intesa dai monopolisti, è quell'impiego che garantisce loro un profitto superiore a quello medio. Ecco quindi che l'esportazione di capitale apre loro la possibilità di uno sbocco "proficuo" per tale capitale "eccedente"⁶⁷¹.

Il capitale, nella ricerca di una collocazione il più possibile redditizia, viene destinato innanzi tutto verso i Paesi più economicamente arretrati. A partire dagli ultimi 35 anni del 1800 e per tutto l'inizio del '900 questi furono i Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, ricchi di materie prime e di manodopera a basso costo. Gli investimenti di capitale nell'estrazione mineraria⁶⁷² e nelle piantagioni⁶⁷³ portò nelle loro casse giganteschi profitti.

Nella fase dell'imperialismo l'esportazione del capitale crebbe molto rapidamente. Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale gli investimenti esteri dei maggiori esportatori di capitale (all'epoca Gran Bretagna, Francia e Germania) ammontavano a 32,8 miliardi di dollari mentre quelli statunitensi a soli 3,5 miliardi. Prima della II Guerra Mondiale il totale dei capitali investiti all'estero dai Paesi imperialisti ammontava a 53 miliardi di dollari. Nel 1967 esso raggiungeva già i 228 miliardi di dollari, fra cui il totale degli investimenti statunitensi (sia pubblici che privati) era di ben 117 miliardi di dollari⁶⁷⁴.

L'esportazione di capitale consente profitti favolosi ai monopoli. Ad esempio, il saggio di profitto per gli investimenti statunitensi nel Medio Oriente (petrolio) era del 57% nel 1967. In altre parole, in meno due anni

⁶⁶⁹ «Per il vecchio capitalismo, sotto il pieno dominio della libera concorrenza, era caratteristica l'esportazione di *merci*; per il più recente capitalismo, sotto il dominio dei monopoli è diventata caratteristica l'esportazione di *capitale*.», V. I. Lenin, *L'imperialismo*, fase suprema del capitalismo, N.d.T.

⁶⁷⁰ Достаточно прибыльный

⁶⁷¹ Избыточный

⁶⁷² Добыча полезных ископаемых, добыча полезных ископаемых

⁶⁷³ Платация, плантация

⁶⁷⁴ V.I. Lenin, nella sua opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", elabora una tabella riguardante il capitale esportato all'estero (in miliardi di franchi). Gli studiosi sovietici, nel loro sforzo teorico scientifico, attualizzarono la sua ricerca e un estratto, apparso sulla Ekonomicheskaja Gazeta («Экономическая газета», приложение Особенности вывоза капитала в наши дни (спец. выпуск), 1968, №№ 7, 8) riprende, utilizzando la stessa unità valutaria, quella tabella attualizzandola al 1968, N.d.T.

Anno	Gran Bretagna	Francia	Germania	Stati Uniti	Altri Paesi	Totale capitale investito
1862	3,6	—	—	—	—	3,6
1872	15	10 ¹	—	—	—	25
1902	62	27—37	12,5	3,5 ²	—	105—115
1914	93	44	31	18,1	39	225,1
1929	94,1	18,1	5,7	79,8	51,7	248,4
1968	106,8	55,1	53,6 ³	346,5	126,1	688,1

¹ 1869. ² 1900. ³ Repubblica Federale Tedesca

quegli investimenti sono stati del tutto ammortizzati. Alla base di tale redditività sta il mostruoso sfruttamento degli operai e il saccheggio dei Paesi sfruttati.

La crescita dell'esportazione di capitale portò un'esigua minoranza di Paesi a differenziarsi dagli altri, a soggiogare una parte significativa dell'umanità e a riscuotere da essa un tributo, sotto forma di profitto sul capitale investito. Il gruppo dei Paesi usurai⁶⁷⁵ è capeggiato attualmente dagli Stati Uniti. Affluiscono alle loro casse masse enormi di profitto, ottenute con lo sfruttamento dei lavoratori che, con la loro attività, li arricchiscono continuamente⁶⁷⁶.

Attualmente gli investimenti statunitensi all'estero fruttano loro oltre 5 miliardi di dollari di profitto all'anno. Un carattere prevalentemente di saccheggio è assunto dai rapporti fra Stati Uniti e i Paesi recentemente liberatisi dal colonialismo: fra il 1964 e il 1967 gli Stati Uniti ottennero da questi Paesi profitti per 9256 milioni di dollari, investendone in essi 2280 milioni. Al netto guadagnarono quindi 6976 milioni di dollari, lasciando ai popoli produttori di tale ricchezza soltanto le briciole.

Dal momento che a esportare capitali sono molti Paesi imperialisti, che cercano con ciò di ricavare il massimo del profitto, avviene fra loro un'agguerrita concorrenza, una lotta per le rispettive sfere d'influenza e, in ultima analisi, un inasprimento delle contraddizioni interimperialistiche⁶⁷⁷.

Ai nostri giorni notiamo alcune nuove peculiarità nell'esportazione del capitale. Lo Stato borghese è divenuto il maggior esportatore di capitale. Esso finanzia le infrastrutture, quelle imprese ovvero di cui i monopoli necessitano per poter ricavare alti profitti nei Paesi dove decidono di investire capitale. Parliamo quindi di costruire ferrovie, scali portuali, centrali elettriche e altre simili strutture.

I monopoli spesso si rifiutano di destinare i propri capitali ad alcuni Paesi, temendo nazionalizzazioni⁶⁷⁸. Interviene allora lo Stato imperialista il quale, nel concedere capitale ai Paesi ritenuti dai monopoli "pericolosi", cerca di creare una situazione la più favorevole possibile per le loro attività: esso infatti esige, da parte dei Paesi bisognosi di capitale, garanzie da eventuali nazionalizzazioni e la presenza di determinate condizioni politico-economiche⁶⁷⁹.

⁶⁷⁵ Страна-ростовщик, страна-ростовщик, il cui contrario è Paese debitore (Страна-должник, страна-должник), N.d.T.

⁶⁷⁶ Anche oggi il trasferimento netto di capitali è a forte sfavore per i PVS, cioè tornano al Nord più soldi di quelli che vengono dati a paesi ridotti in miseria: nel 1997 il sistema finanziario internazionale ha incassato 272 miliardi di dollari. Per ogni dollaro di aiuti ricevuti dai paesi ricchi (i 24 paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, OCSE) tre dollari vengono restituiti dai paesi poveri per il capitale e per gli interessi. Ogni bambino che nasce nel Sud del pianeta deve già 360 dollari a FMI (Fondo monetario internazionale), BM (Banca Mondiale), governi e banche del Nord, N.d.T.

⁶⁷⁷ Mezhimperialisticheskie protivorechija, межимпериалистические противоречия, le contraddizioni interimperialistiche nella fase attuale sono assai evidenti, e vedono particolarmente contrapposti gli interessi di Paesi come gli Stati Uniti, il Giappone, la Russia e l'Unione Europea, clamorosamente divisa al suo interno. L'attacco anglo-statunitense all'Iraq costituisce un valido esempio di quest'ultimo fatto, con la formazione in Europa di due poli: Gran Bretagna, Spagna e Italia si allineano sull'amministrazione USA per far valere i propri interessi capitalisti contro l'asse franco-tedesco, egemoni nell'UE quanto isolati in questa battaglia. Un altro esempio riguarda Europa e Stati Uniti: Parigi e Berlino allargano l'unione Europea ai Paesi dell'Est europeo aumentando la loro influenza su loro, Bush risponde con il summit di Praga della NATO, che integra questi stessi Stati all'Alleanza Atlantica. Gli stessi Paesi si fronteggiano in Africa: ad esempio, in Costa D'Avorio il colpo di Stato e la conseguente situazione di guerra civile vede contrapposti gli imperialismi francese e statunitense. Altamente conflittuale è anche la situazione nel Caucaso, dove all'asse turco-statunitense si oppone la Russia per il controllo delle vie del petrolio, e così via, N.d.T.

⁶⁷⁸ Nacionalizacija, национализация, ovvero il rendere di proprietà statale beni in possesso a privati, l'argomento sarà trattato in modo approfondito successivamente, N.d.T.

⁶⁷⁹ L'analogia con le condizioni poste oggi dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale con i loro piani-capestro di aggiustamento strutturale è quanto mai calzante: prima di concedere prestiti essi infatti vincolano questo "aiuto" alla realizzazione di "riforme" strutturali, le quali non fanno altro che creare l'humus ideale per gli investimenti monopolistici. Segue un breve glossario circa queste istituzioni: (N.d.T.)

- BM (Banca Mondiale, o World Bank) - Nata nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods come organismo atto a promuovere la ripresa economica e la ricostruzione post-bellica nei paesi membri, oggi agisce quasi esclusivamente sui paesi del Terzo mondo, concedendo prestiti con garanzia governativa. L'operato della BM è volto a finanziare la realizzazione di grandi infrastrutture (strade, dighe, impianti energetici) e di consulenze nei processi di privatizzazione del settore pubblico nei paesi in corso di aggiustamento strutturale. La BM comprende una serie di agenzie internazionali tra le quali: IDA (Associazione Internazionale per lo Sviluppo), che si occupa dei prestiti ai paesi fortemente sottosviluppati; IFC (Corporazione Internazionale della Finanza), che finanzia progetti del settore privato approvati dalla BM; MIGA (Agenzia Multilaterale Assicurativa), che fornisce copertura assicurativa agli investitori privati dei paesi membri.

In virtù di queste cause politico-economiche abbiamo che nei Paesi a economia arretrata, subito dopo la loro conquista dell'indipendenza politica e nel corso degli decenni successivi, si dirige prevalentemente un capitale di natura statale. Il capitale privato, appartenente ai monopoli, si dirige maggiormente nei Paesi a capitalismo sviluppato⁶⁸⁰.

Cosa spinge al giorno d'oggi il capitale monopolistico statunitense a investire ancora in Inghilterra o in Germania dell'Ovest, piuttosto che quello britannico a fare lo stesso nei Paesi dell'Europa Occidentale?⁶⁸¹

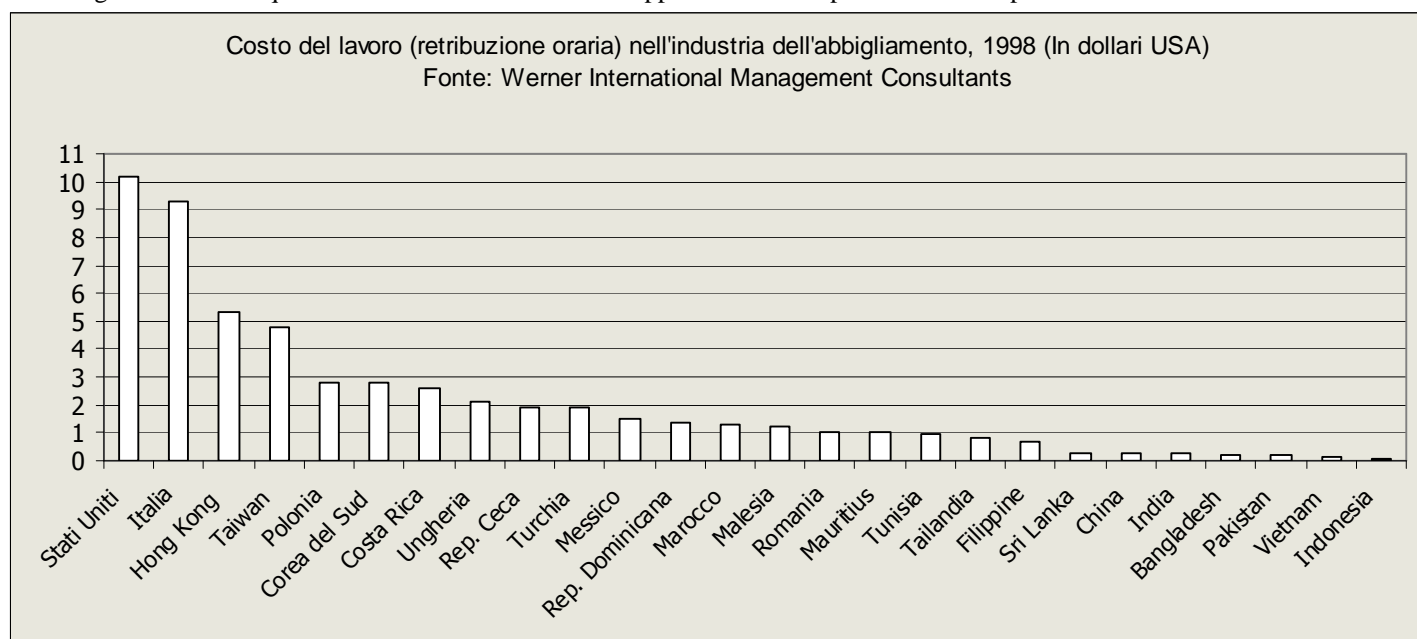
In primo luogo, a giocare un ruolo importante sono le differenze di livello salariali nei singoli Paesi imperialisti: un operaio statunitense riceve un salario più alto di, ad esempio, un operaio britannico o tedesco occidentale. Questo rende estremamente proficuo per i monopoli stranieri l'organizzazione di imprese in quei Paesi con un livello salariale inferiore⁶⁸².

- FMI (Fondo Monetario Internazionale, o International Monetary Fund) - E' un'agenzia specializzata dell'ONU, fondata, insieme alla BM, nel Luglio del 1944, in conseguenza degli accordi di Bretton Woods, per promuovere la stabilità monetaria e lo sviluppo economico nel mondo. Oggi, indirizzata tutta la sua attività nei paesi sottosviluppati, come d'altronde la BM, concede prestiti subordinati ai Piani di Aggiustamento Strutturale(SAP, vedi nota). I paesi membri sottoscrivono una quota, commisurata al PIL, alle riserve possedute e all'importanza del commercio internazionale. Ogni membro possiede un potere di voto proporzionale a tale quota, e questo significa che gli USA hanno praticamente il controllo assoluto sul FMI.
- SAP (Structural Adjustment Programs, Piani di Aggiustamento Strutturale) - Non sono altro che le garanzie richieste dal FMI per i finanziamenti concessi ai paesi indebitati. Si tratta di indicazioni sull'indirizzo politico-economico che i paesi devono rispettare: privatizzazioni, liberalizzazione dei mercati, orientamento all'esportazione etc. Molto spesso le "garanzie" che il FMI chiede, incidono direttamente sulla vita del popolo, dato che spesso consistono in tagli alla sanità e all'istruzione. I paesi sottoposti ai "piani d'aggiustamento" subiscono anche modifiche costituzionali (vedi Brasile), se ciò è conveniente per il FMI.

⁶⁸⁰ A proposito di questo è interessante confrontare quanto esposto da questa amara considerazione, tratta dall'articolo di Giulietto Chiesa "La strategia della carità" (www.megachip.info): "Fatti i conti (ricavabili dai dati del Fondo Monetario Internazionale) si vede che tutto il continente africano, incluso il Sud Africa che ne prende una gran parte, riceve appena l'1 per cento di tutto il flusso globale di capitali privati." Se questo però vale ancora per l'Africa, per il continente eurasiatico la situazione nell'ultimo decennio è decisamente mutata (vedi nota successiva), N.d.T.

⁶⁸¹ Questa domanda è secondo chi scrive ancora oggi attuale, con l'aggiunta del Giappone alla dicotomia Stati Uniti - Europa: basti pensare alle recenti evoluzioni dell'industria automobilistica. L'ultimo atto è stato il fallito matrimonio Fiat - General Motors, con l'opzione di cessione dell'intero pacchetto azionario della prima alla seconda; del resto, la stessa GM possiede già i marchi europei SAAB e Opel, così come quelli giapponesi Subaru, Isuzu e Suzuki; la Ford Motor dal canto suo possiede la giapponese Mazda e le europee Volvo, Jaguar, Aston Martin e Land Rover. Tuttavia, questo schema dualistico per l'esportazione dei capitali pubblici e privati si è notevolmente evoluto con la caduta del muro di Berlino e la fine dell'URSS, come si vedrà nella nota successiva.

⁶⁸² A partire dalla caduta del muro di Berlino assistiamo a un mutamento di strategia da parte dei monopoli: in Europa restano i quartier generali, mentre stabilimenti e complessi industriali sono trasferiti dalla sviluppata Europa ai Paesi in via di sviluppo, veri e propri "serbatoi" di manodopera a basso costo. A questo, insieme a un alto tasso di precarietà del lavoro si accompagnano le stesse condizioni per cui essi sceglievano 30 anni fa l'Europa: apparente stabilità economico-politica dei regimi al potere e apertura dei mercati interni alla loro progressiva penetrazione commerciale. Il grafico seguente rende bene l'idea del divario salariale fra la paga oraria degli Stati Uniti e quella di alcuni Paesi in via di sviluppo. L'Italia compare a titolo comparativo. :



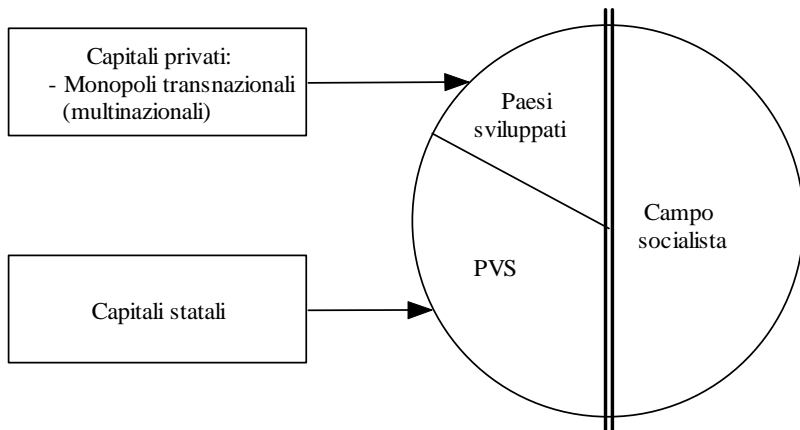
La manodopera a basso costo non è solo quella poco qualificata. Si esamini ad esempio la seguente tabella:

Paghe orarie per occupazione negli Stati Uniti e in India Fonte: Bardhan and Kroll (2003), p. 5					
Occupazione	Stati Uniti	India	Occupazione	Stati Uniti	India
Operatore telefonico	\$12.57	Meno di \$1.00	Avvocato / Legale	\$17.86	\$6.00-\$8.00
Elettrocardiologo	\$13.17	\$1.50-\$2.00	Commercialista	\$23.35	\$6.00-\$15.00
Addetto paghe e contributi	\$15.17	\$1.50-\$2.00	Analista finanziario	\$33.00-\$35.00	\$6.00-\$15.00

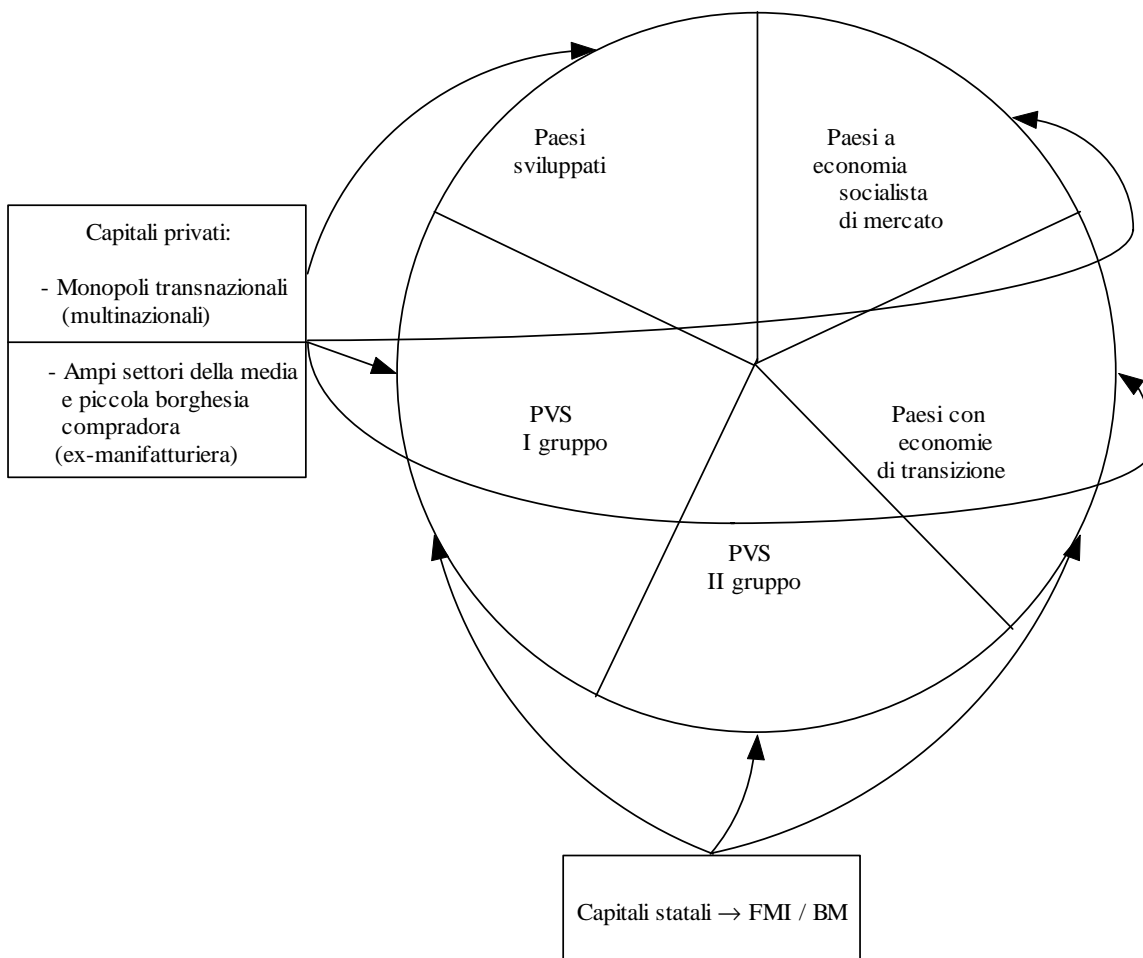
A causa di ciò molte sono le multinazionali che trasferiscono anche le loro sedi amministrative in questi Paesi.

Cosa è cambiato allora da trent'anni fa? Non certo l'imperialismo, anche se alcuni anche a sinistra ora lo chiamano con il termine neutro e asettico di globalizzazione, bensì la situazione politica ed economica mondiale in cui esso opera: si è passati dalla situazione descritta da Yves Lacoste nel suo libro "Geografia del sottosviluppo", con un mondo tripartito in Paesi sviluppati, campo socialista e Paesi in Via di Sviluppo (il cosiddetto "terzo mondo") ad un'altra molto più complessa:

Situazione **PRIMA** della caduta del Muro di Berlino (1989) e la fine dell'URSS (1991)



Situazione **DOPO** la caduta del Muro di Berlino (1989) e la fine dell'URSS (1991)



In secondo luogo, l'esportazione del capitale da un Paese sviluppato a un altro, egualmente sviluppato, si spiega con la distribuzione ineguale del progresso scientifico-tecnologico. Esso infatti non cresce ovunque in egual modo: alcuni Paesi hanno uno sviluppo scientifico-tecnologico maggiore rispetto ad altri. Come risultato avremo in diversi Paesi sviluppati diverse produttività e costi di produzione, che saranno maggiori laddove minore sarà il livello scientifico-tecnologico.

Dal punto di vista dei settori più importanti, attualmente indici del grado di sviluppo tecnologico (elettronica, chimica), gli Stati Uniti hanno sopravanzato i loro concorrenti. Sfruttando questa loro supremazia, i monopoli statunitensi costruiscono impianti in Inghilterra, Germania dell'Ovest, Francia e altri Paesi a un tasso elevato di industrializzazione. Accade così che la produzione di queste imprese risulti più economica di quanto esce invece dalle imprese locali. Questo permette ai monopoli statunitensi, una volta stabilitisi nei Paesi europei sopra citati, di penetrare profondamente nell'economia locale, introducendo capitali propri nei vari settori della produzione, conquistando per i propri prodotti fette di mercato interne sempre più ampie e ottenendo da ciò margini sempre più alti di profitto.

E' in questo senso che l'esportazione del capitale è necessariamente frutto dei monopoli che, a sua volta, conduce gli stessi a un'ulteriore crescita e rafforzamento, divenendo così forma della loro lotta per l'egemonia mondiale e la crescita dei loro profitti.

CREAZIONE DEI MONOPOLI INTERNAZIONALI E SPARTIZIONE ECONOMICA DEL MONDO

L'allargamento delle sfere d'influenza, attuata dai maggiori monopoli tramite l'esportazione del capitale, conduce necessariamente al conflitto dei loro rispettivi interessi. Se da questo scontro nessuno di loro riesce a eliminare dal mercato mondiale gli altri, essi finiscono col siglare fra loro accordi per la spartizione del mercato e delle sfere d'influenza⁶⁸³.

Ad esempio, all'inizio del XX secolo si scontrarono i due maggiori monopoli mondiali dell'elettricità dell'epoca: uno statunitense⁶⁸⁴ e uno tedesco⁶⁸⁵, ciascuno dei quali aveva già praticamente unificato sotto il suo potere l'industria elettro-energetica del suo Paese. Si rendeva necessario per essi uscire dai rispettivi confini nazionali e scontrarsi sul mercato mondiale. Dal momento però che entrambi i contendenti dimostrarono una forza economica pressoché identica, questo conflitto si concluse nel 1907 con un accordo per la spartizione del mercato mondiale. I monopoli pattuirono su quali sarebbero stati i Paesi in cui ciascuno avrebbe esportato le sue merci e investito capitali⁶⁸⁶.

La tripartizione ha lasciato il campo a una suddivisione geoeconomica del Pianeta più diversificata:

- i Paesi sviluppati, identificabili nel nucleo originario dei G-7 e i loro Stati satelliti ("tigri asiatiche", Nuova Zelanda, ecc.)
- un primo gruppo di PVS, che offrono ai monopoli sufficienti garanzie per l'esportazione proficua del loro capitale (e a cui si accoda una nuova classe di borghesia compradora ex-manifatturiera, che smette di produrre per il mercato più redditizio dell'importazione e lo smercio di prodotti finiti), come ad esempio Turchia, India o Thailandia
- un secondo gruppo di PVS, depredati delle proprie materie prime in modo colonialistico, sovente teatro di guerre civili e quindi non ancora idonei per l'esportazione di capitali privati (questa è l'Africa a cui giunge solo l'1%)
- I Paesi cosiddetti con economie di transizione dal sistema socialista al capitalista, alcuni ormai perfettamente integrati nel sistema di sfruttamento capitalista (l'ex blocco dell'Europa dell'Est assorbita dall'UE, come Polonia e Repubblica Ceca), altri ancora "oggetti strani" con regole di mercato proprie e pertanto oggetto di minori investimenti privati (eccezione i grossi monopoli del petrolio lungo i corridoi del petrolio del Mar Caspio e in Asia centrale) e maggiori statali-internazionali (BM),
- I Paesi ad economia socialista di mercato (Cina e Vietnam in testa) che, quando non sono oggetto di embarghi (vedi Cuba e Corea del Nord) hanno ormai aperto la loro economia creando forme miste, con sempre più zone franche per l'esportazione del capitale straniero e la creazione in esse di siti produttivi a proprietà mista, dove i diritti più elementari dei lavoratori sono calpestati, il costo del lavoro è bassissimo e dove, di conseguenza, alto è il profitto dei monopoli privati.

Conseguentemente, anche gli investimenti statali-internazionali e le esportazioni di capitale privato si sono diversificate, secondo lo schema riassuntivo sopra esposto, N.d.T.

⁶⁸³ Soglashenija o razdele rynka i sfer vlijanija, soglashenija o razdele rynka i sfer vlijanija

⁶⁸⁴ La General Electric Co. (GEC), N.d.T.

⁶⁸⁵ La Allgemeine Elektrizitäts_Gesellschaft, (AEG). Tale episodio è riportato nel capitolo V de "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", N.d.T.

⁶⁸⁶ "Orbene, nel 1907 i due trust americano e tedesco conclusero un accordo, in forza del quale il mondo resta spartito. La concorrenza è eliminata. La G.E.C. "ottiene" gli Stati Uniti e il Canada; la A.E.G. "riceve" la Germania, l'Austria, la Russia, l'Olanda, la Danimarca, la Svizzera, la Turchia e i Balcani. Particolari accordi, naturalmente segreti, regolano la posizione delle "società figlie"

Ancora alla vigilia della II guerra mondiale i due giganti dell'industria chimica, il trust tedesco I. G. Farbenindustrie e il monopolio statunitense Dupont de Nemours, siglarono un accordo per la spartizione delle sfere d'influenza e per lo scambio di invenzioni⁶⁸⁷. Tale accordo continuò segretamente anche durante il conflitto bellico: i monopoli statunitensi aiutarono il nazismo a combattere contro il proprio stesso Paese e i suoi Alleati. E' proprio vero che il denaro non ha odore⁶⁸⁸!

La spartizione economica del mondo si compie anche creando unioni monopolistiche internazionali, i cui padroni sono capitalisti di Paesi diversi. Ad esempio di tali monopoli internazionali, abbiamo il trust anglo-statunitense-canadese del nichel⁶⁸⁹, così come il gruppo anglo-olandese Unilever⁶⁹⁰. Infine, in quasi tutti i Paesi imperialisti ci sono monopoli nazionali con aziende affiliate in altri Paesi, spesso in decine di nazioni. Con l'aiuto delle loro filiali⁶⁹¹ e delle aziende a loro affiliate (consociate)⁶⁹², essi penetrano nel mercato di altri Paesi, impadronendosi. Tali monopoli "nazionali" sfruttano non solo la propria popolazione, ma anche quella di decine di altri Paesi. Essi diventano internazionali, restando soltanto formalmente nazionali. A questa categoria di monopoli internazionali appartengono i 500 maggiori monopoli statunitensi⁶⁹³.

che penetrano in nuovi rami industriali ed in "nuovi" paesi formalmente non ancora spartiti. È convenuto lo scambio reciproco delle invenzioni e degli esperimenti", V. I. Lenin, op. cit.

⁶⁸⁷ Izobretenie, изобретение

⁶⁸⁸ Den'gi ne pakhnut, Деньги не пахнут, ovvero *Pecunia non olet*. "Il ruolo dei monopoli statunitensi, capeggiati da Dupont, Morgan, Rockefeller, Lamont e altre famiglie baronali, nel finanziare l'industria pesante tedesca e nello stabilire legami sempre più stretti fra di essa e quella statunitense è ben noto: i maggiori monopoli statunitensi avevano relazioni fortissime con i gruppi tedeschi dell'industria pesante, degli armamenti e delle banche. DuPont de Nemours, il maggior gruppo statunitense e uno dei maggiori azionisti di General Motors, insieme alla British Imperial Chemical Industries mantenne stretti legami industriali con il gruppo chimico I. G. Farbenindustrie, con cui siglò nel 1926 un accordo di cartello per la divisione del mercato mondiale della polvere. Prima della guerra il presidente della Robin and Haas, Philadelphia (U.S.A.), aveva una sede della stessa ditta a Darmstadt (Germania). Il capitalista tedesco Schmitz, presidente della I. G. Farbenindustrie e membro del consiglio della Deutsche Bank, dal 1931 al 1939 controllò la General Dyestuffs Corporation, una ditta statunitense. Dopo la conferenza di Monaco (1938), la statunitense Standard Oil siglò un contratto con la I. G. Farbenindustrie, con cui quest'ultima riceveva una quota nei profitti dalla produzione del petrolio per gli aeroplani negli Stati Uniti; in cambio essa rinunciava spontaneamente a esportare petrolio sintetico tedesco negli Stati Uniti, accumulando così riserve per il conflitto che di lì a poco sarebbe scoppiato".(Fonte: Falsifiers Of History, Foreign Languages Publishing House (USSR), 1948). Fare affari con Hitler non dispiacque neppure alla Ford, alla IT&T (che continuò a fornire componenti ai tedeschi persino dopo Pearl Harbour; fonte: Trading With The Enemy: An Exposé of the Nazi-American Money Plot 1933-1949, by Charles Higham (Delacorte Press, 1983)), la Chase National Bank e alla Coca Cola: subito dopo l'inizio della guerra aprirono addirittura uno stabilimento in Germania (Sudetenland) e, allorché nel 1941 gli Stati Uniti entrarono nel conflitto, per aggirare i divieti creò un nuovo prodotto, la Fanta, 3 milioni di lattine vendute nel solo 1943 (Fonte: Mark Prendergrast, "For God, Country and Coca Cola"), N.d.T.

⁶⁸⁹ Parliamo della INCO Ltd; l'International Nickel Company nasce nel New Jersey (USA) nel 1902 dalla fusione della Canadian Copper, della Orford Copper Company, della Société Minière Caledonienne. Il controllo passa alla International Nickel Company of Canada, Ltd nel 1916. Nel 1929 il trust anglo-statunitense acquisì il monopolio britannico Mond Nickel Co, Ltd. Il suo quartier generale è a Toronto (Canada) e dal 1976 il suo nome ufficiale è Inco Limited: esso rappresenta il secondo produttore di Nichel al mondo (il primo è il conglomerato russo Norilsk, attualmente di proprietà dell'oligarca Vladimir Potanin), N.d.T.

⁶⁹⁰ L'Unilever è una compagnia che nasce nel 1930 dalla fusione dell'inglese Lever Bros, produttrice di sapone, con l'olandese Margarine Unie, produttrice di margarina. Oggi possiede più di 400 marchi nel mondo, fra cui i più conosciuti nel nostro Paese sono:

- Bertolli, Calvé, Findus, Flora, Hellmann's, Knorr, Lipton, Slim Fast, Algida, Magnum, Solero, Top-down, Foglia d'oro, Gradina, ecc. (alimenti)
- Axe, Cif, Denim, Dove, Impulse, Rexona, Valentino perfumes, Vaseline, Coccolino, Bio presto, Lysoform, Mentadent, Pepsodent, ecc. (prodotti per la persona e per la casa)

Detiene il 30% di quota di mercato in India, dove si distingue per lo sfruttamento del lavoro minorile nelle sue piantagioni, N.d.T.

⁶⁹¹ Filial, филиал

⁶⁹² Dochernjaja kompanija, дочерняя компания

⁶⁹³ Oggigiorno si tende a spacciare la cosiddetta globalizzazione come un fenomeno inedito, dimenticando che essa non è altro che la continuazione di questo processo, diffusosi enormemente dopo la fine dell'URSS. Trasferire all'estero parti o tutta la filiera produttiva sfruttando i lavoratori locali è ora alla portata di tutte le imprese, non solo dei grossi monopoli. Lo Stato borghese incentiva questo processo, incapace di delineare una politica economica nazionale di lungo periodo e incurante del conseguente taglio di posti di lavoro e impoverimento generalizzato della propria classe operaia. Ad aggiungere vergogna su vergogna o, meglio, a imbrogliare le carte, abbiamo il comportamento scandalosamente classista e razzista dei mezzi di comunicazione di massa. Di concerto con i partiti borghesi orchestrano campagne xenofobe, che hanno l'unico fine di distogliere l'opinione pubblica dalla colossale truffa che quotidianamente si compie sotto i suoi occhi e, soprattutto, ai suoi danni: ad esempio, si agita ultimamente lo spettro del "pericolo giallo", rappresentato dalla Cina. L'invasione di prodotti cinesi ha assunto proporzioni tali per cui il fenomeno non può essere più nascosto e allora giornali e televisioni, anziché analizzare materialmente come si compone la filiera produttiva e (soprattutto) come vengono spartiti gli utili (cosa che consentirebbe di scoprire gli altarini di questi vergognosi traffici), criminalizzano il lavoratore cinese, la fabbrica cinese, il sistema produttivo cinese, con toni apocalittici e da crociata. Una domanda però sorge, in qualsiasi

Dopo la II guerra mondiale, a fianco delle unioni monopolistiche private internazionali⁶⁹⁴ fecero la loro comparsa gli accordi interstatali⁶⁹⁵. Questi accordi erano finalizzati a garantire ai “propri” monopoli sbocchi e condizioni di investimento di capitale migliori, cioè a garantire con l’aiuto dello Stato una spartizione o ripartizione delle sfere d’influenza. Ad esempio di ciò possiamo citare la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA), nata nel secondo dopoguerra. Partecipano a essa i monopoli metallurgici e carboniferi di sei Paesi europei, sostenuti dai rispettivi governi: Francia, Italia, Repubblica Federale Tedesca, Belgio, Olanda e Lussemburgo⁶⁹⁶. Questa comunità fu creata al fine di espandere ulteriormente i profitti acquisiti. Accanto a ciò, i monopoli dell’Europa Occidentale cercarono in questo modo di opporsi allo strapotere del capitale statunitense, che aveva invaso il loro mercato. Tuttavia, se nei confronti della concorrenza statunitense gli interessi di tutti i partecipanti alla CECA erano grosso modo coincidenti, questi erano largamente in conflitto se si consideravano i rapporti fra Paese e Paese. Ciò portò a una guerra di concorrenza tutta interna a questa comunità monopolistica internazionale, dove comunque la superiorità⁶⁹⁷ appartiene all’industria metallurgica e carbonifera della RFT.

La formazione di comunità internazionali è espressione dell’alto grado di concentrazione raggiunto dal capitale e della produzione, che genera *supermonopoli*⁶⁹⁸. Essi esprimono, da un lato, la tendenza

coscienza critica non annebbiata da queste campagne razziste, spontanea: la presenza sul mercato di marchi cinesi (per dirla all’inglese i famosi “brand”) è pressoché trascurabile; dato questo dato oggettivo, chi commissiona allora l’ordine ai cinesi? Chi ha spostato la propria produzione in quel Paese? Chi, ancora, è SCANDALOSAMENTE incentivato dallo Stato in questa odiosa operazione di sfruttamento, trovando addirittura il modo legale per non pagare tasse e per far entrare pressoché tutto quanto vuole, in barba a divieti, quote, licenze e controlli? Per recuperare la bussola basti leggere il seguente materiale: è stato stralciato da un opuscolo distribuito da una ditta di spedizioni a uso e consumo delle piccole e medie imprese che importano dalla Cina. Esso intercetta pressoché tutte le domande che esse si pongono e mostra, in modo univoco, chiaro e disarmante, come il vero colpevole della crisi industriale italiana non sia la Cina ma il padronato, i cui unici problemi attualmente sono:

- Come posso ridurre fino al 90% i rischi di verifiche doganali sulle merci al momento della importazione?
- Come posso tagliare gli oneri finanziari connessi alla mia attività d’importazione evitando il pagamento IVA al momento della importazione?
- Come posso vendere un bene da me importato in sospensione IVA trasferendo la agevolazione al mio Cliente e diminuendo così del 20% la mia esposizione finanziaria nei suoi confronti?
- Come posso ritardare il pagamento dei Diritti Doganali?
- Come posso coordinare le spedizioni in arrivo dai miei fornitori cinesi ottimizzandone costi e flussi?
- Come posso controllare la filiera logistica delle mie produzioni in Cina?

(dall’opuscolo distribuito dalla Bussini Transport In occasione della Assemblea Assoprom del 21 gennaio 2004; esso inoltre mostra come oggi operino tutte le ditte di spedizioni con clienti diretti, pena la loro estinzione dal mercato)

Oltre al ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella disinformazione e nella mistificazione della realtà, abbiamo il forte e “autorevole” intervento delle istituzioni dello Stato borghese a dare credito e credibilità a questa strategia. Tuttavia, alla luce di quanto esposto, ora non possono che suonare stonate, per non dire penose e offensive per le masse di lavoratori precari e disoccupati (oltre che dei padroni, e ci sono, che caparbiamente si ostinano a voler produrre qualcosa nel loro Paese), le parole e gli inviti del Presidente della Repubblica a:

- fare sistema (con chi? Con chi chiude tutto qui per riaprire dove gli conviene?),
- a comprare italiano (che cosa? Può un prodotto di origine cinese o romena, con solamente la marca scritta in italiano, considerarsi prodotto italiano? Acquistarlo porterà qualche beneficio al nostro sistema produttivo?).

Così facendo si permette solamente a questa classe di parassiti redditieri di continuare a esistere e a lucrare, azzerando inoltre con una concertazione inesistente la pur debole opposizione politico-sindacale interna, che viene vista ora come retrograda e fuori dal tempo, ora antinazionale in questo periodo di crisi, e via discorrendo. D’altra parte, non è casuale chi recita questi slogan penosi da una posizione che vorrebbe spacciare per *super partes* prima di diventare Presidente della Repubblica sia stato presidente della Banca d’Italia, Presidente del Consiglio di un governo “tecnico” (che in quanto tale, fu pienamente legittimato a devastare quel poco di Stato Sociale che era stato costruito in 50 anni) e Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica di un governo che pur spacciandosi di centro-sinistra, in politica economica ha fatto più regali alla borghesia italiana (privatizzazioni e sgravi fiscali in testa) di quanti non ne avesse fatti il governo di centrodestra precedente.

In conclusione, l’estensione di pratiche imperialiste anche alle piccole medie imprese è oggi una realtà, anche se nascosta alle grandi masse, in virtù delle azioni diversive sopra esposte, N.d.T.

⁶⁹⁴ Mezhdunarodnye chasto-monopolisticheskie ob’edinenija, международные часто-монополистические объединения

⁶⁹⁵ Mezhdgosudarstvennye soglashenija, межгосударственные соглашения

⁶⁹⁶ Il Trattato costitutivo della CECA (Comunità europea del carbone e dell’acciaio, in russo Evropejskoe Ob’edinenie Uglja i Stali, Европейское Объединение Угля и Стали (ЕОУС)) fu firmato a Parigi il 18 aprile 1951 ed entrò in vigore il 27 luglio 1952 (antenato dell’attuale Unione Europea), N.d.T.

⁶⁹⁷ Pereves, перевес

⁶⁹⁸ Sverkhmonopolija, сверхмонополия.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, nel XIX sec. finirono di occupare gli ampi territori a ovest del Nord America scacciando via gli abitanti originari, i cosiddetti “indiani” e, al contempo, avevano già intrapreso numerose guerre di conquista. Così, furono loro assoggettati parte del territorio messicano, Cuba, Portorico, e le isole Filippine. Si può dire che gli Stati Uniti abbiano inaugurato una nuova fase di guerre imperialiste per una nuova spartizione del globo, all’epoca già suddiviso: a risultato infatti della guerra fra Stati Uniti e Spagna (1898) i primi infatti tolsero le Filippine alla seconda. Oltre a ciò gli Stati Uniti investirono capitali anche in colonie altrui, ottenendo da ciò enormi profitti.

L’occupazione di territori di altri Paesi e lo sfruttamento delle popolazioni locali è un tratto caratteristico del capitalismo monopolistico. La spartizione territoriale del mondo segna uno dei momenti fondamentali della transizione del capitalismo alla sua fase monopolistica.

I monopoli conducono un’aspra e incessante battaglia per il consolidamento della propria egemonia e l’estensione di questa fino a coprire tutto il pianeta: tale è la loro natura. Quando poi mutano i rapporti di forza fra loro, essi premono sui rispettivi Stati perché reclamino una nuova spartizione del mondo, ridefinendone le aree di influenza. La storia dell’imperialismo offre numerosi esempi di guerre di aggressione per questo motivo, condotte nell’interesse dei monopoli: a una nuova spartizione delle colonie puntava la Germania con la I guerra mondiale (1914-1918). Guerra di aggressione fu anche quella che portò all’occupazione dell’Etiopia da parte dell’Italia fascista nel 1935. La Germania nazista, all’inizio della II guerra mondiale, pose fra i suoi obiettivi una nuova spartizione del mondo, con l’occupazione di altrui territori.

In Africa restavano nazioni indipendenti la Liberia e l’Etiopia, mentre il resto era così spartito:

- Colonie inglesi: Egitto, Sudan Anglo-Egiziano, Africa Orientale Inglese (Kenya e Uganda), Somalia Britannica, Eritrea, Rhodesia del Sud (attuale Zimbabwe) e del Nord (attuale Zambia), Bechuanaland (l’attuale Botswana), Stato Libero dell’Orange (Nell’Unione Sudafricana dal 1910), Sudafrica, Africa Occidentale Inglese (Gambia, Sierra Leone, Nigeria, Costa d’Oro (attuale Ghana));
- Colonie francesi: Algeria, Marocco, Africa Occidentale Francese (Mauritania, Senegal, Sudan francese (attuale Mali), Guinea, Costa d’Avorio, Niger, Alto Volta (attuale Burkina Faso), Dahomey (attuale Benin)), Africa Equatoriale Francese (Gabon, Congo Francese (attuale Repubblica del Congo), Oubangi-Chari (attuale Repubblica Centrafricana), Ciad), Somalia francese, Madagascar;
- Colonie tedesche (dopo la prima guerra mondiale affidate come protettorati a Francia, Gran Bretagna e Sudafrica): Camerun, Africa orientale tedesca, Africa Sud-Occidentale tedesca (attuale Namibia), Togo;
- Colonie portoghesi: Angola, Africa Orientale Portoghese (attuale Mozambico), Cabina, Guinea Portoghese (attuale Guinea Bissau);
- Colonie italiane: Libia, Eritrea, Somalia Italiana;
- Colonie belghe: Congo Belga (attuale Repubblica Democratica del Congo, fino al 1908 Stato Libero del Congo, colonia personale del Re Leopoldo II del Belgio);
- Colonie spagnole: Sahara Spagnolo (Sahara Occidentale), Rio De Oro (Annesso dal Marocco), Rio Muni (Guinea Equatoriale).

In Asia la situazione a cavallo del novecento era la seguente:

- Colonie inglesi: India, Ceylon (attuale Sri Lanka), Hong Kong, Malaysia, Singapore, Birmania
- Colonie francesi: Indocina (attuali Vietnam, Laos, Cambogia)
- Colonie portoghesi: Macao
- Colonie olandesi: Indonesia e isole vicine;
- Colonie statunitensi: Filippine e alcune isole del Pacifico;
- “Protettorati” giapponesi: Corea.

Cina e Tailandia erano ridotte al rango di semicolonie, ovvero sottoposte a una serie di trattati ineguali che ne penalizzavano l’economia a favore degli imperialisti europei. In particolare la Tailandia era sottoposta alla duplice influenza anglo-francese, mentre la Cina aveva ceduto territori e sfere d’influenza alle potenze straniere. Gran parte dell’Asia centro-orientale era colonizzata dall’Impero Russo, fermato a sud dalla Gran Bretagna. Con quest’ultima esso siglò un’Intesa nel 1907, in base a cui: Il Tibet dopo secoli di appartenenza all’Impero cinese passava sotto l’influenza britannica; la Russia rinunciava alle sue mire in Afghanistan, sottoposto al controllo inglese; la Persia era divisa in una zona russa, una zona britannica e una zona neutrale. In Medio Oriente, l’ormai morente Impero Ottomano vedeva i suoi territori cadere progressivamente sotto i colpi delle Potenze imperialiste occidentali.

In America Latina, restavano

- colonie inglesi: le Isole Falkland, Trinidad e Tobago e la Guyana inglese,
- colonie olandesi: il Suriname
- colonie francesi: la Guyana francese
- “protettorati” statunitensi: Cuba, parte del Messico, Portorico, con gli Stati Uniti fortemente interessati a Panama, N.d.T.

FORMAZIONE DEL SISTEMA COLONIALE

L'esportazione del capitale e la spartizione economica e territoriale del mondo portarono alla formazione del sistema coloniale imperialista⁷⁰⁵. *Tale sistema coloniale si basa sullo sfruttamento economico dei Paesi più deboli e arretrati da parte dei Paesi imperialisti e si consolida con l'oppressione politica di quelle nazioni.*

Le forme di soggiogamento politico⁷⁰⁶ possono essere le più varie. Talvolta il Paese imperialista conserva nel paese soggiogato una parvenza persino di autogoverno⁷⁰⁷. Lo sfruttamento tuttavia resta, e si poggia sempre su questo fondamento: l'esportazione del capitale. Le madrepatrie⁷⁰⁸ (così si chiamano gli Stati che dominano sulle colonie⁷⁰⁹) hanno creato le loro imprese nei Paesi più deboli ed economicamente più arretrati. Il salario in essi è da fame: 10 - 15 volte minore di un salario operaio nella madrepatria⁷¹⁰. A questa stregua, il livello di sfruttamento è mostruoso: il colonizzatori⁷¹¹ si appropriano sotto forma di profitto non solo del pluslavoro, ma anche di parte del lavoro necessario dell'operaio.

I monopoli dirigono i propri capitali solamente in quei settori il cui sviluppo è di loro interesse, sia essa la produzione di cotone, caffè, caucciù, cacao, tè o juta, piuttosto che l'estrazione di petrolio, stagno, oro, diamanti, rame o salnitro. Risultato di tale politica è lo sviluppo monosettoriale delle colonie, che si trasformano in appendici, in riserve agro-minerarie delle rispettive madrepatrie imperialiste, alla cui economia restano incatenate assai più che a delle catene. Ad esempio, così l'India fu trasformata in appendice dell'economia britannica, fornendole cotone, manganese e juta. Allo stesso modo l'Algeria era un prolungamento dell'economia francese, producendo per essa vino, frutta, ed estraendo minerali ferrosi.

Producendo solamente una o due merci per il mercato mondiale⁷¹², la colonia si trova a essere pienamente dipendente dalla domanda di tali merci e dal livello del loro prezzo. Dal fatto che esse potessero essere vendute o meno dipendeva l'approvvigionamento da parte della popolazione di generi alimentari⁷¹³ e di altri beni di prima necessità: essi provenivano dalla madrepatria ed erano pagati con gli incassi derivati dalle proprie esportazioni.

Questo diede la possibilità alla madrepatria di affiancare, allo sfruttamento diretto del processo produttivo, quello ottenuto tramite un commercio estero decisamente svantaggioso per le colonie. Il commercio estero fra potenze imperialiste e colonie è uno delle fonti principali del profitto monopolistico, ottenuto dalle prime a danno delle seconde.

⁷⁰⁵ Kolonial'naja sistema imperializma, kolonial'naja sistema imperIALIZMA

⁷⁰⁶ Politicheskoe zakabalenie, politicheskoe zakabalenie

⁷⁰⁷ Samoupravlenie, samoupravlenie

⁷⁰⁸ Metropolija, metropolija; nella traduzione ufficiale dell'opera di Lenin il termine è stato reso con *metropoli*, N.d.T.

⁷⁰⁹ Kolonija, kolonija

⁷¹⁰ Oggi la situazione è notevolmente peggiorata. A questo proposito si rilegga la nota 682 laddove il rapporto fra il salario nel Paese più ricco e nel Paese più povero arriva alla proporzione di 100/1, N.d.T.

⁷¹¹ Kolonizatory, kolonizatory

⁷¹² La situazione attuale per molti Paesi è rimasta immutata, basti considerare la seguente tabella:

Paese	% dell'esportazione del primo prodotto sul totale	% dell'esportazione dei primi 3 prodotti sul totale	Principale prodotto d'esportazione
Guinea Bissau	94	96,7	Arachide
Uganda	56	70	Caffè
Zambia	56	75,2	Rame
Mauritania	52,4	99,6	Ferro
Mali	46	94,1	Cotone
Ruanda	45	86,7	Caffè
Ciad	42	82,3	Cotone
Burkina Faso	39	82,5	Cotone
Benin	38	Oltre 90	Cotone
Guyana	16	60,6	Oro
Tanzania	11	45,8	Caffè

Fonte: WEO (IMF), Debt Relief International, 1999

⁷¹³ Prodovol'stvie, продовольствие

La produzione è svenduta ai colonizzatori di solito a prezzi eccezionalmente bassi. Successivamente, essi la vendono sul mercato mondiale a prezzi assai più alti. Di conseguenza i colonizzatori accumulavano⁷¹⁴ profitti colossali. Ad esempio, i britannici acquistavano a prezzi stracciati l'intera produzione di cacao della Costa d'Oro (attuale Ghana), loro colonia, che da sola ne produceva più di metà dell'intera produzione mondiale. Successivamente la Gran Bretagna vendeva questo cacao agli altri Paesi sul mercato mondiale a un prezzo di gran lunga più alto, mettendosi in tasca questo enorme profitto. La Costa d'Oro era d'oro davvero per i monopoli britannici.

I monopoli però non lucravano solamente dalle esportazioni provenienti dalle colonie. Persino le importazioni che esse compivano erano divenute per i colonizzatori fonte di lucro. Le merci che le colonie acquistavano presso la madrepatria erano loro vendute a prezzi eccessivamente alti, che crescevano di anno in anno. E così, la madrepatria riusciva a lucrare due volte nel commercio con le colonie: comprava da loro merci a prezzi bassissimi e vendeva loro i propri prodotti a prezzi alti di monopolio. Tale commercio le consentiva di succhiare dalle colonie una quantità immensa di plusprofitto⁷¹⁵.

⁷¹⁴ E continuano ad accumulare tuttora. Ritorniamo ancora una volta alla critica dell'esistente: oggi questa pratica non è ad appannaggio solamente dei grandi monopoli ma, come abbiamo già visto (nota 693), notiamo la sua estensione anche alle piccole medie imprese. Vediamo ora un esempio pratico ma significativo, dove il "cuore pulsante" dell'economia nazionale, la "vera locomotiva" dello sviluppo italiano, le "operose" piccole medie imprese, mostrano gli stessi limiti delle grandi: chi scrive lo ha tratto da una delle tante pratiche di importazione che, in virtù del suo lavoro da impiegato spedizioniere, gli tocca di vedere ogni giorno. Piccola ditta lombarda ordina 57 mila maglioni dal Bangladesh, distribuiti su 3 container, spediti quindi via mare.

Un maglione costa franco porto di partenza (FOB) dollari 1,2 (= € 0,98 a un cambio che per comodità assimiliamo a quello doganale del mese in cui questa importazione è avvenuta, ovvero 1,2225 nell'ottobre 2005) per un totale fattura di:

$$\text{pz. } 57.000 \times \$ 1,2 = \$ 68.400$$

Paga \$ 8.400 di nolo marittimo che, tradotto in Euro e distribuito sul costo unitario, è pari a:

$$\$ 8.400 / 1,2225 = € 6871,17 / 57.000 = € 0,12$$

Il dazio dal Bangladesh è 0%, pertanto l'IVA che paga allo Stato è pari al 20% della base imponibile (valore merce preso "al valico", quindi compreso di nolo). Pertanto l'IVA è eguale a:

$$\$ 68.400 + \$ 8.400 = \$ 76.800 / 1,2225 \text{ (Cambio doganale 10/05)} = € 62822,09 \times 20\% = € 12564,42.$$

La quota che va allo Stato è € 12564,42 che, distribuito sul costo unitario, equivale a:

$$€ 12564,42 / 57.000 = € 0,22.$$

Le spese addebitategli dalla casa di spedizione dal porto al magazzino cliente (trasporto, operazione doganale, magazzinaggio), anche nel ricarico più usuraio, non superano i € 4000. Questi, divisi anch'essi per pezzo, incidono per la strabiliante cifra di:

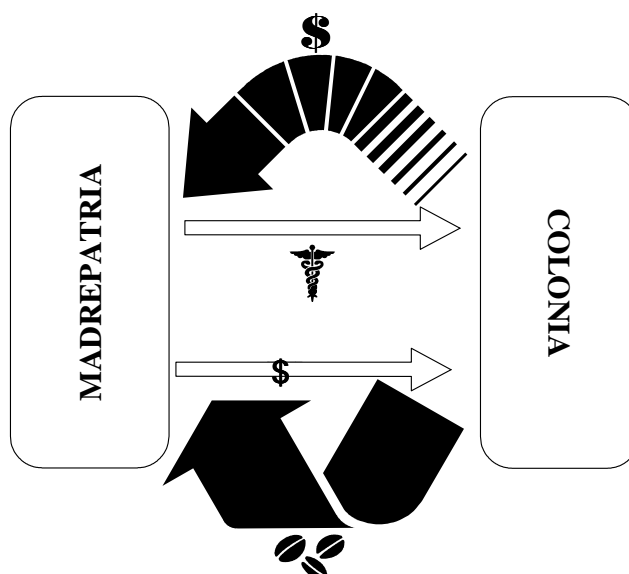
$$€ 4000 / 57000 = € 0,07$$

Facciamo ora il totale di quanto il capitalista, imperialista "in erba", impegna per un singolo maglione:

$$€ 0,98 + € 0,12 + € 0,22 + € 0,07 = € 1,39$$

Calcolando che lo stesso maglione si troverà sul mercato italiano a partire da non meno di € 15 (saldi e svendite di fine stagione) e che contabilmente l'IVA non è un costo, non è difficile calcolare il profitto, N.d.T.

⁷¹⁵ Questo schema mostra il duplice sfruttamento a cui la colonia era soggetta, così come molti Paesi ancora oggi. In particolar modo ciò vale nel caso dei farmaci, importati a peso d'oro, è il loro simbolo quindi a comparire in questo schema e a rappresentare tutta quella gamma di prodotti (che va dal latte in polvere all'artiglieria pesante) importati dai PVS: (N.d.T.)



Questo sfruttamento spietato ha condannato le colonie all'arretratezza economica. Da esse fu letteralmente torchiata una grandissima quantità di mezzi e risorse che avrebbero potuto altrimenti essere impiegate per lo sviluppo della loro economia. Sotto il colonialismo non vi poté essere una via d'uscita all'arretratezza economica, giacché esso impediva la crescita dei settori vitali per i paesi oppressi, pregiudicandone così l'edificazione di un'economia indipendente. Lo sviluppo monosettoriale delle colonie, indotto artificialmente dagli imperialisti, fu il fondamento della loro dipendenza economica dalla madrepatria.

Il colonialismo però non portò solo allo sfruttamento e al saccheggio dell'economia. Esso attuò una sistematica oppressione politica, antinazionale e razziale, che impedì lo sviluppo di una cultura nazionale autonoma, condannando i popoli oppressi⁷¹⁶ all'analfabetismo⁷¹⁷ e in molti casi all'estinzione.

La popolazione locale, indigena, non era ammessa dai colonizzatori al governo del proprio Paese. Non c'era una sufficiente quantità di scuole elementari e, nelle poche esistenti, si insegnava nella lingua dei colonizzatori. Medici e ospedali erano inaccessibili alla popolazione locale. Nelle colonie diffuse erano le malattie epidemiche. Molto alta era la mortalità⁷¹⁸ della popolazione, in special modo quella infantile.

3. Il ruolo storico dell'imperialismo

L'IMPERIALISMO, SUPREMA E ULTIMA FASE DEL CAPITALISMO

Abbiamo visto quali tratti contraddistinguono l'imperialismo e possediamo ormai gli argomenti per classificarlo come un *particolare*⁷¹⁹ stadio del capitalismo. Il suo contenuto essenziale sta nel fatto che il capitalismo diviene con esso *capitalismo monopolistico*⁷²⁰, con i monopoli assurti a forza dominante e principale nell'economia e nella politica.

L'imperialismo non è però soltanto un particolare stadio del capitalismo, bensì *ne è l'ultimo, vigilia della rivoluzione socialista*⁷²¹. Esso conclude il capitalismo e prepara la transizione al socialismo. In ciò consiste il suo ruolo storico.

L'imperialismo è un grado qualitativamente inedito del capitalismo, la sua continuazione alla luce delle nuove condizioni storiche, che vedono un acuirsi e un approfondirsi delle sue contraddizioni.

Il dominio dei monopoli genera il parassitismo⁷²² e la putrefazione del capitalismo⁷²³.

PARASSITISMO E PUTREFAZIONE DEL CAPITALISMO

In cosa consiste il processo di parassitismo e putrefazione del capitalismo nella sua fase imperialista e com'è collegato al dominio dei monopoli?

Ciascun monopolio cerca, per sua stessa natura⁷²⁴, di conservare e incrementare la posizione di privilegio conquistata, opponendosi a qualsiasi cambiamento che possa in qualche misura minare il suo dominio.

⁷¹⁶ Poraboschënyye narody, порабощённые народы

⁷¹⁷ Bezgramotnost', безграмотность

⁷¹⁸ Smertnost', смертность

⁷¹⁹ Osoboe, особое

⁷²⁰ Monopolisticheskij kapitalizm, монополистический капитализм

⁷²¹ Poslednjaja stadija kapitalizma, kanun socialisticheskoi revoljucii, последняя стадия капитализма, канун социалистической революции

⁷²² Parazitizm, паразитизм

⁷²³ Zagnivanie kapitalizma, загнивание капитализма

⁷²⁴ Po samoj svoej prirode, по самой своей природе

Spesso capita anche che i monopoli abbiano interesse a ritardare l'introduzione di nuove tecnologie e a impedirne lo sviluppo scientifico limitandone le applicazioni. Ad esempio, un'applicazione unidirezionale delle conquiste scientifiche è l'impiego dell'energia atomica, che nei Paesi imperialisti è limitata perlopiù a necessità di tipo bellico⁷²⁵.

I monopoli inoltre possono giungere a ritardare il progresso tecnologico (qualora ciò risulti a loro vantaggioso): un esempio di tale comportamento è il loro fare incetta di brevetti⁷²⁶ riguardanti invenzioni e miglioramenti tecnologici. V. I. Lenin, nella sua opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", porta ad esempio di ciò il cartello tedesco dei produttori di bottiglie, che acquistò il brevetto di un macchinario appena inventato, il quale avrebbe rivoluzionato la produzione di bottiglie, solamente per tenerlo a marcire in un cassetto e impedirne così l'applicazione da parti terze⁷²⁷.

Una tale pratica si ritrova anche ai giorni nostri. Il famoso studioso Wiener⁷²⁸ raccontava di come la statunitense "Laboratori telefonici Bell" avesse acquistato il brevetto di un apparecchio da lui progettato. Solamente in seguito egli venne a sapere che quella ditta lo aveva fatto non per metterlo in produzione, ma per privare le altre imprese della possibilità di utilizzarlo⁷²⁹.

La tendenza a impedire lo sviluppo della scienza e della tecnica in un regime di capitalismo monopolistico non significa affatto che il progresso tecnologico si fermi. Persino sotto l'imperialismo scienza e tecnica si evolvono, in quanto è impossibile fermarle del tutto. Il loro sviluppo tuttavia avviene in modo molto contraddittorio, discontinuo e disordinato, dovendo sottostare agli interessi mercenari dei monopoli. Essi, dal canto loro, nella maggior parte dei casi sono interessati al progresso tecnologico solamente nella misura in cui esso gli possa garantire una posizione di vantaggio nella quotidiana guerra della concorrenza, facendogli fruttare guadagni ingenti dalla messa in produzione di nuovi prodotti, oppure facendogli ridurre i costi di produzione e ottenere alti profitti⁷³⁰. Per questo motivo V. I. Lenin parla di *tendenza* alla stagnazione⁷³¹. Questo significa che quest'ultima non accade sempre e, allorché accade, può solamente rallentare, ma non fermare lo sviluppo delle forze produttive con il capitalismo⁷³².

La putrefazione del capitalismo si manifesta anche sotto forma di una crescita sempre maggiore della *militarizzazione* dell'economia⁷³³ e il militarismo⁷³⁴, ovvero la politica di preparazione e di aperta conduzione della guerra, genera un incremento della produzione bellica. Per questo canali il capitalismo contemporaneo si sforza di garantire tempi di crescita produttiva relativamente veloci e l'occupazione al popolo. La crescita dell'economia realizzata su tale fondamento non può essere solida, poiché costruita su fondamenta marce.

⁷²⁵ Queste invece le date dell'applicazione del nucleare al civile in Unione Sovietica; il ventennio successivo all'epoca di questo manuale esula dall'argomento trattato, ma è disponibile sul sito del ministero per l'energia atomica russo (MINATOM): (N.d.T.)

- 1946 Per la prima volta avviene una reazione a catena controllata in laboratorio

- 1954 Primo impianto termonucleare al mondo a Obninsk

- 1959 Primo rompighiaccio nucleare al mondo (il Lenin)

- 1964 Primo blocco elettrogeno al mondo con reattore nucleare ad acqua in pressione (WWER/BBЭP) a Novo Voronezh

- 1967 Avvio del più grande acceleratore di particelle dell'epoca a Serpukhov

- 1973 Primo impianto di desalinizzazione al mondo alimentato a energia nucleare ad Aktau

⁷²⁶ Patent, патент

⁷²⁷ V.I. Lenin, op. cit., cap. VIII "Parassitismo e putrefazione del capitalismo", N.d.T.

⁷²⁸ Norbert Wiener (1894 - 1964), padre della moderna cibernetica, N.d.T.

⁷²⁹ Tale episodio è descritto nell'autobiografia di N. Wiener, intitolata "I am a Mathematician" (1956) al capitolo VI, N.d.T.

⁷³⁰ I finanziamenti privati alla ricerca universitaria sono sostanzialmente rivolti a questo, con buona pace della libertà di ricerca scientifica, tanto difesa quando si tratta di andare contro presunti "oscurantismi" religiosi, così come tanto ignorata quando i titoli delle Tesi di laurea piuttosto che le linee guida di ricerca sono dettati da "sponsor" esterni al mondo accademico. Per questo le ultime riforme scolastiche, operate dai governi borghesi sia di centrosinistra che di centrodestra, rappresentano una regressione rispetto alle conquiste ottenute precedentemente dai movimenti operaio e studentesco, N.d.T.

⁷³¹ Tendencija k zastoju, тенденция к застою

⁷³² "Certamente, in regime capitalistico nessun monopolio potrà completamente e per lungo tempo escludere la concorrenza del mercato mondiale (questo costituisce tra l'altro una delle ragioni della stupidità della teoria dell'ultra-imperialismo). Certo la possibilità di abbassare, mediante nuovi miglioramenti tecnici, i costi di produzione ed elevare i profitti, milita a favore delle innovazioni. Ma la *tendenza* alla stagnazione e alla putrefazione, che è propria del monopolio, continua dal canto suo ad agire, e in singoli rami industriali e in singoli paesi s'impone per determinati periodi di tempo.", V.I. Lenin, op. cit., *ibidem*, N.d.T.

⁷³³ Militarizacija khozjajstva, милитаризация хозяйства

⁷³⁴ Militarizm, милитаризм

La putrefazione del capitalismo nel suo stadio monopolistico si manifesta anche nel fatto che esso diventa sempre più parassitario⁷³⁵. Dal momento in cui il capitale finanziario si concentrò in pochi Paesi capitalisti, questi fino ad oggi hanno continuato, tramite l'esportazione del capitale, a succhiare linfa vitale dagli altri Paesi. Negli Stati imperialisti cresce sempre più la forza dei redditori (*rentier*)⁷³⁶, esseri del tutto staccati dal processo produttivo i quali prosperano delle entrate derivate da prestiti di capitale, in gran parte investimenti esteri.

Nelle condizioni di dominio del capitale finanziario e crescita dell'esportazione del capitale, appare chiaramente e sempre più forte questa tendenza, solamente abbozzata nel periodo pre-monopolistico: il capitalista, il quale prima - quando le ditte erano ancora di dimensioni ridotte e quasi non c'erano ancora le Società per Azioni - ricopriva alcune funzioni di direzione economica e della produzione, è ora una figura di cui il processo produttivo può tranquillamente fare a meno. Egli oggi incassa un reddito non solo senza partecipare all'organizzazione del processo produttivo, ma spesso neanche senza sapere dove si trovi e che cosa produca l'impresa le cui azioni gli fruttano un dividendo. La gestione delle imprese passe sempre più nelle mani di personale tecnico salariato⁷³⁷. Appare sempre più chiaro come la classe dei capitalisti sia ormai un'escrecenza parassitaria per l'organismo sociale, del tutto superflua ai fini del processo produttivo.

L'IMPERIALISMO, ANTICAMERA DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Il dominio dei monopoli genera la putrefazione e il parassitismo della società borghese. Questo porta a un approfondirsi e inasprirsi ancora maggiore di tutte le contraddizioni del capitalismo. Si inasprisce la contraddizione fra forze produttive e rapporti produttivi. La putrefazione e il parassitismo del capitalismo mostrano come il capitalismo limiti le possibilità di sviluppo delle forze produttive e come queste ultime abbiano ampiamente straboccato dagli angusti argini dei rapporti produttivi capitalistici. Su questa base si inaspriscono le contraddizioni fra le classi della società capitalista, anzi tutto fra borghesia e proletariato, allorché i monopoli intensificano la loro offensiva contro il tenore di vita dei lavoratori e i loro diritti democratici.

Si rafforza anche la contraddizione fra borghesia monopolista e tutti i restanti strati della società, dal momento che i monopoli rapinano non solo agricoltori e artigiani, ma anche quella borghesia non monopolista di cui riesce ad appropriarsi di una parte del plusvalore. I monopoli si oppongono a tutta la popolazione, a tutti gli strati sociali. Tutto questo acutizza fino alle estreme conseguenze la contraddizione fondamentale del capitalismo.

Si rafforzano anche le contraddizioni internazionali, contraddizioni fra madrepatria e colonie e contraddizioni fra gli stessi Paesi imperialisti. Con la creazione di un sistema socialista mondiale si acutizzano inoltre le contraddizioni fra i due sistemi sociali.

L'inasprirsi e l'approfondirsi di tutte le contraddizioni socio-economiche coinvolge masse popolari sempre più ampie nella lotta politica attiva, portandole alla lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo. Risultato di ciò è che l'imperialismo non solo prepara i presupposti materiali del socialismo, ma conduce inoltre il proletariato e la società intera fino alla soglia della rivoluzione. E' per questo che l'imperialismo è l'ultimo stadio del capitalismo e al contempo anticamera della rivoluzione socialista⁷³⁸.

⁷³⁵ Paraziticheskij, паразитический

⁷³⁶ Rant'e, рантье

⁷³⁷ Naëmnyj tehničeskij personal, наёмный технический персонал, ovvero l'amministratore delegato, il ragioniere generale, ecc.

⁷³⁸ Kanun socialističeskoj revoljucii, канун социалистической революции; oggi la situazione in occidente è radicalmente mutata rispetto a solo 30 anni fa. Assistiamo a una regressione rispetto a questo grado di sviluppo storico; manca infatti: 1. l'organizzazione delle masse popolari in un partito, comunista, intellettuale collettivo e di avanguardia, che unisca le diverse anime popolari in un'unica e chiara coscienza di classe; 2. una prospettiva socialista concreta, una critica politica che si faccia progetto - e prassi - di edificazione di un sistema a economia socialista. L'assenza di questi elementi nella cosiddetta "sinistra antagonista" occidentale, oltre a denotare il suo progressivo imborghesimento, ne comporta inevitabilmente il distacco dalle masse: questo non è un concetto astratto, ma un fenomeno sotto gli occhi di tutti, che si verifica ogniqualvolta la politica è costretta a cavalcare - ancora più spesso a rincorrere, i moti ondovaghi e irrazionali con cui il malcontento e quindi la violenza popolare si sfogano. Si realizza il motto "Socialismo o barbarie": il proletariato, condotto dai padroni nel vicolo cieco di un'assoluta mancanza di prospettive di alternativa economica e sociale e a fronte di un progressivo deteriorarsi delle proprie condizioni di vita, si disgrega e ogni singolo brandello si rifugia in un

LA LEGGE DELL'INEGUAGLIANZA DELLO SVILUPPO ECONOMICO E POLITICO

Se l'imperialismo è l'anticamera della rivoluzione, ciò significa forse che ovunque, in tutti i Paesi imperialisti e nello stesso tempo, avverrà una rivoluzione socialista? La risposta a questa domanda è data dalla legge, formulata da V. I. Lenin, dell'*ineguaglianza dello sviluppo economico e politico*⁷³⁹ dei Paesi capitalisti nell'epoca imperialista.

Nella fase di capitalismo monopolistico lo sviluppo economico non solo procede in modo ineguale (tale ineguaglianza è propria anche del capitalismo e delle epoche storiche precedenti), ma “a balzi”⁷⁴⁰. I monopoli intensificano violentemente l'ineguaglianza di sviluppo del capitalismo.

Esistono enormi differenze nello sviluppo dei settori produttivi: ora ad avanzare sono alcuni settori, ora altri. In quasi tutti i Paesi vi sono settori nuovi e vecchi. Per settori nuovi si intendono quelli sorti con lo sviluppo scientifico e tecnologico: negli ultimi anni abbiamo a loro esempio la chimica e l'elettronica. Vecchi e nuovi settori finiscono ben presto con il differenziarsi gli uni dagli altri per livello tecnologico.

I nuovi settori si sviluppano ovunque in modo assai più rapido dei vecchi. Per questo motivo i Paesi, dove i nuovi settori giocano il ruolo principale, sorpassano sul mercato mondiale quei Paesi la cui economia non è ancora stata ammodernata⁷⁴¹. Esempio di tale balzo in avanti lo hanno fornito gli Stati Uniti alla fine del XIX sec. Basandosi sulla rapidità di crescita dei settori nuovi per l'epoca, come l'elettrotecnica e l'industria automobilistica, essi superarono di getto la Gran Bretagna scalzandola dal primo posto nell'economia mondiale. Nel corso del XX sec. anche la Germania conobbe per ben due volte uno sviluppo impetuoso, superando di slancio il suo concorrente principale, la Gran Bretagna, e occupandone la posizione nell'economia mondiale. Ciò riuscì alla Germania per lo sviluppo, più rapido rispetto a quello britannico, di settori come la chimica e l'aeronautica. Attualmente è il Giappone, con le sue vittorie sulla concorrenza mondiale, a costituire un esempio di rapida crescita nel mondo capitalista.

Risultato di tale ineguaglianza di sviluppo sono i mutamenti dei rapporti di forza fra i Paesi imperialisti. Tali mutamenti inoltre avvenivano e avvengono tuttora bruscamente, a balzi, e non in modo lento e graduale.

individualistico “si salvi chi può”. C'è chi tenta un'improbabile quanto spregiudicata arrampicata sociale, c'è chi si rifugia nel privato. C'è chi sfoga la sua rabbia nella vendetta di classe, nel vandalismo delle auto bruciate nelle *banlieu* piuttosto che in un cinturone di dinamite che possa, al momento giusto, “riparare a qualche torto”. C'è infine chi annichilisce sé stesso regredendo ai peggiori istinti primordiali che avvicinano l'uomo alla bestia e che lo consegnano alle pagine di cronaca nera. Socialismo o barbarie: non essendoci più una prospettiva per il primo, è stata spianata la via per la seconda, N.d.T.

⁷³⁹ Закон неравномерности экономического и политического развития, Закон неравномерности экономического и политического развития; Scrive V. I. Lenin, sempre nell'Imperialismo, Cap. IX: “In regime capitalista non si può pensare a nessun'altra base per la ripartizione delle sfere d'interesse, d'influenza, delle colonie, ecc., che non sia la forza dei partecipanti alla spartizione, della loro generale potenza economica, finanziaria, militare, ecc. Ma questa potenza varia, per ciascuno dei partecipanti alla spartizione, in modo diverso, giacché *in regime capitalista non può esserci uno sviluppo uniforme per tutte le singole imprese, trust, rami d'industria, Paesi, ecc.* («равномерного развития отдельных предприятий, трестов, отраслей промышленности, стран при капитализме быть не может»). Mezzo secolo fa la Germania avrebbe fatto pietà se si fosse confrontata la sua potenza capitalista con quella dell'Inghilterra d'allora: e così il Giappone rispetto alla Russia. Si può “immaginare” che nel corso di 10-20 anni i rapporti di forza tra le potenze imperialiste rimangano immutati? Assolutamente no.” Lenin scriveva questo in risposta alla teoria, elaborata da Kautskij, dell'ultra-imperialismo, dove si teorizzava un mondo spartito “pacificamente” fra le varie potenze imperialiste, a ciascuno un po', con la formazione quindi di un cartello di potenze che avrebbe soggiogato perennemente il mondo sotto la sua *pax*. Lenin si oppone, ribadendo che ogni potenza imperialista ha conoscenze e modi di sviluppo diversi dalle altre, con continue variazioni dei rapporti di forza fra le varie potenze, e definendo tali alleanze inter-imperialiste o ultra-imperialiste un “momento di respiro” (передышка) fra una guerra e un'altra, nell'alternarsi della forma pacifica e non pacifica della loro lotta “sull'*unico e identico* terreno dei nessi imperialistici e dei rapporti dell'economia e della politica mondiale”, N.d.T.

⁷⁴⁰ Skachkoobrazno, скачкообразно

⁷⁴¹ Perestroit', перестроить; un attimo di attenzione a questo verbo, da cui nasce il sostantivo Perestroika, “ristrutturazione”; l'accezione è quella di “ammodernare”, rinnovare, ricostruire per migliorare. Queste sono le corde che l'ultimo segretario del PCUS, Mikhail Gorbacev, intendeva toccare quando lanciò la sua campagna distruttiva e dissolutrice del sistema sovietico. Mistificare le proprie intenzioni con parole rassicuranti, proprie del lessico politico della base e dei quadri intermedi, fino a mettere tutti di fronte all'irreversibilità del fatto compiuto è pratica non solo di ieri ma anche dell'oggi, N.d.T.

L'ineguaglianza dello sviluppo economico è strettamente levata all'ineguaglianza dello sviluppo politico. Il dominio dei monopoli e il loro sostegno allo Stato borghese provocano reazioni anche all'interno della vita politica. Tuttavia, tale tendenza a reagire si verifica in modo diverso nei vari Paesi capitalisti, giacché diversi sono i rapporti di forza fra le classi e lo stato di mobilitazione della classe operaia.

Per questo la maturazione⁷⁴² dei presupposti politici⁷⁴³ per la rivoluzione socialista si compie in modo discontinuo, diverso da Paese a Paese. Conseguentemente, la rivoluzione non può iniziare nello stesso momento in tutti i Paesi capitalisti. Scrisse V. I. Lenin: "L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibile il trionfo del socialismo all'inizio in alcuni Paesi o anche in un solo Paese capitalista, preso separatamente"⁷⁴⁴.

Lo sfondamento del fronte capitalista avviene nell'anello suo più debole. Nel 1917 tale punto era la Russia zarista, che costituiva il punto nodale di tutte le contraddizioni dell'imperialismo: economiche, politiche e nazionali. Insieme a ciò essa disponeva di una forza sociale, in grado di sferrare un colpo mortale all'imperialismo. Questa forza era la classe operaia, con il suo partito, combattente e rivoluzionario e il proletariato agricolo, uniti nella lotta.

Fu così che la Rivoluzione d'Ottobre⁷⁴⁵ dimostrò in concreto che il socialismo poteva trionfare inizialmente in un solo Paese. Essa confermò la giustezza della teoria della rivoluzione socialista sviluppata da Lenin alla luce delle nuove condizioni storiche.

4. La crisi generale del capitalismo

IL SORGERE DI UNA CRISI GENERALE, LA SUA ESSENZA E I SUOI TRATTI FONDAMENTALI

La crisi generale del capitalismo⁷⁴⁶ rappresenta il processo storico mondiale della sua decadenza e crollo, oltre che il suo mutamento rivoluzionario nel socialismo. Questa crisi abbraccia tutti gli aspetti del sistema capitalista: l'economia, la politica, l'ideologia, la cultura⁷⁴⁷, i rapporti interni a ogni Paese capitalista e fra Paesi capitalisti. Alla fine della crisi generale del capitalismo c'è il crollo del capitalismo mondiale e il trionfo del socialismo e del comunismo nel mondo intero.

La crisi del capitalismo iniziò negli anni della prima guerra mondiale. Risultato della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre e del crollo del sistema imperialista russo fu la *scissione del mondo in due sistemi socioeconomici antagonisti*⁷⁴⁸. Questa è la principale manifestazione della crisi generale del capitalismo e il suo primo tratto.

Uno dopo l'altro, si distaccano dal sistema mondiale capitalista Paesi in cui trionfa la rivoluzione socialista. V. I. Lenin sottolineava che la rivoluzione socialista, che stava scoppiando in Russia, rappresentava soltanto l'inizio della rivoluzione socialista mondiale. Da essa, come predisse V. I. Lenin, scaturirono altri potenti attacchi al sistema capitalista.

Il secondo tratto della crisi generale del capitalismo è *la crisi*, e quindi *il crollo, del sistema coloniale imperialista*⁷⁴⁹. La crisi del sistema coloniale sorse già subito dopo la vittoria della rivoluzione socialista in

⁷⁴² Vyzrevanie, вызревание

⁷⁴³ Politicheskie predposylki, политические предпосылки

⁷⁴⁴ V. I. Lenin, "Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa", originale "O Lozunge Soedinennye Shtaty Evropy" (О лозунге Соединенные Штаты Европы), apparso sulla rivista *Sozial-Demokrat* il 23/08/1915, N.d.T.

⁷⁴⁵ Oktjabr'skaja Revoljucija, Октябрьская Революция

⁷⁴⁶ Obschij krizis kapitalizma, общий кризис капитализма

⁷⁴⁷ Kul'tura, культура

⁷⁴⁸ Raskol mira na dve protivopozhnye social'no-ekonomicheskie sistemy, раскол мира на две противоположные социально-экономические системы

⁷⁴⁹ Krizis i raspad kolonial'noj sistemy imperializma, кризис и распад колониальной системы империализма

Russia. La rivoluzione d'Ottobre, liberando nazioni oppresse dallo zarismo, mostrò ai popoli delle colonie un esempio a cui potersi ispirare e portò all'intensificarsi delle lotte di liberazione nazionale⁷⁵⁰. Nel corso della seconda guerra mondiale, in una situazione generale di indebolimento dell'imperialismo, di creazione di un sistema socialista mondiale e di potente avanzata del movimento operaio, il sistema coloniale di oppressione dei popoli crollò, sotto i colpi delle rivoluzioni di liberazione nazionale.

Il terzo tratto importante della crisi generale del capitalismo consiste nell'inasprirsi delle sue contraddizioni, ovvero *nel rafforzarsi della sua instabilità e della sua decomposizione*⁷⁵¹. Questo processo è correlato tanto ai mutamenti in seno alle forze produttive del capitalismo contemporaneo, determinati dalla rivoluzione scientifico tecnologica in corso, quanto alla trasformazione, in virtù di tutto ciò, del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato⁷⁵².

Il crescente sfruttamento dei lavoratori da parte dei monopoli conduce a un inasprimento della contraddizione di classe fondamentale nella società capitalista, quella fra lavoro e capitale e, di converso, all'intensificarsi dei conflitti sociali⁷⁵³ nei Paesi capitalisti.

LE TAPPE DELLA CRISI GENERALE DEL CAPITALISMO

La crisi generale del capitalismo si svolge lungo una serie di tappe, ciascuna delle quali con caratteristiche proprie.

La prima tappa abbraccia il periodo fra i due conflitti mondiali. Sebbene il socialismo non si fosse all'epoca ancora trasformato in un sistema economico mondiale, il capitalismo aveva già perso la propria supremazia incontrastata nel mondo. Il capitalismo non riuscì per esempio a impedire che l'Unione Sovietica divenisse una forte potenza industriale e si ponesse al centro dell'attenzione di tutte le forze di progresso⁷⁵⁴, che allora si opponevano all'oppressione del giogo imperialista. Sotto l'influenza del Grande Ottobre l'Oriente colonizzato, che si stava destando dal suo torpore, aprì la crisi del sistema coloniale del capitalismo.

La seconda tappa della crisi generale del capitalismo occupa gli anni della seconda guerra mondiale e il suo immediato dopoguerra. In essa una serie di Stati europei e asiatici di affrancò dal capitalismo, come risultato delle rivoluzioni socialiste e di liberazione nazionale. Si formò così il sistema socialista mondiale. Sotto l'influenza degli enormi successi raccolti dagli Stati socialisti e della potente avanzata dei movimenti di liberazione nazionale, il sistema coloniale imperialista cominciò a crollare. Allo stesso tempo nell'economia capitalista mondiale il potere dei monopoli crebbe ancora di più. Insieme a questo si intensificò la decomposizione del capitalismo, con l'inasprimento ulteriore delle sue contraddizioni, dando vita allo sviluppo di un capitalismo monopolistico di Stato.

I profondi mutamenti nei rapporti di forza fra i due sistemi mondiali a vantaggio del socialismo, che avvennero a metà degli anni '50, significarono l'ingresso della crisi generale del capitalismo nella sua *terza fase*. Quali sono le sue peculiarità?

La prima e la seconda tappa si svolsero in una situazione di guerre mondiali, nel baratro a cui l'imperialismo aveva condotto l'umanità. La terza tappa, rappresentando la logica conseguenza di tutto il cammino percorso in precedenza, ebbe inizio non a seguito di conflitti mondiali ma in condizioni di coesistenza pacifica⁷⁵⁵ fra i due opposti sistemi sociali: essa rappresenta la forma specifica della lotta fra di loro nelle varie sfere: quella politica, quella economica e quella ideologica.

⁷⁵⁰ Nacional'no-osvoboditel'nyj, национально-освободительный

⁷⁵¹ Usilenie neustojchivosti i zagnivanija kapitalizma, усиление неустойчивости и загнивания капитализма

⁷⁵² Gosudarstvenno-monopolisticheskij kapitalizm, государственно-монополистический капитализм

⁷⁵³ Social'naja bitva, социальная битва

⁷⁵⁴ Progressivnaja sila, прогрессивная сила

⁷⁵⁵ Mirnoe sosuschestvovanie, мирное сосуществование

Un tratto essenziale della fase attuale di crisi del capitalismo mondiale risiede anche nel fatto che, come risultato delle crescenti lotte di liberazione nazionale ad opera dei popoli delle colonie e dei Paesi dipendenti, decine di Stati hanno ottenuto l'indipendenza nazionale, togliendosi dal giogo politico imperialista. In alcuni di essi sono in corso profonde trasformazioni socioeconomiche, che stanno aprendo loro la strada per uno sviluppo non capitalistico.

L'approfondirsi della crisi generale del capitalismo portò a profondi mutamenti nella mappa del globo. Se nel 1919 la Russia Sovietica costituiva l'unico stato socialista, occupando il 16% della superficie terrestre e con il 7,8% della popolazione mondiale, nel 1970 i Paesi socialisti avevano era dislocati sul 25,9% del territorio del pianeta e costituivano il 34% della sua popolazione. La quota della produzione industriale dei Paesi socialisti sul totale mondiale era nel 1917 del 3% e nel 1970 del 39%.

Tuttavia, l'imperialismo continua a opprimere molti popoli e continua a restare una fonte di minaccia alla pace e al progresso sociale⁷⁵⁶. D'altro canto, in una situazione sempre più complessa l'imperialismo è incapace di riprendersi l'iniziativa storica perduta e porsi alla testa dello sviluppo contemporaneo mondiale. Esso ha perso per sempre il monopolio di un tempo sulle decisioni mondiali e ha cessato di essere la forza dominante nell'arena internazionale, anche se ce la mette tutta per adeguarsi ai tempi che cambiano. Come è stato sottolineato nel Rapporto del Comitato Centrale (CC) del PCUS nel suo XXIV Congresso, "Il fatto che il capitalismo tenti di adattarsi alle nuove condizioni non significa affatto il suo stabilizzarsi come sistema. *La crisi generale del capitalismo si approfondisce sempre più*".

La vittoria della vittoria socialista in Russia, l'espansione del socialismo oltre i confini di un solo Paese e la formazione del sistema socialista mondiale significarono la genesi e lo sviluppo di una nuova contraddizione antagonista nel mondo, *la contraddizione fra due opposti sistemi sociali*: il socialismo emergente e il capitalismo morente. Questa, è la contraddizione fondamentale dell'epoca contemporanea⁷⁵⁷.

⁷⁵⁶ Mir i social'nyj progress, мир и социальный прогресс

⁷⁵⁷ In questa cartina sono riportati i Paesi in cui, nel secolo scorso, si sperimentò e si compì la transizione al socialismo. Il colore indica la data d'inizio: in neretto fino al 1945, in grigio scuro dal 1945 al 1960, in grigio chiaro nei trent'anni seguenti. Le differenze fra la via sovietica e quella cinese, quella araba e quella africana al socialismo, così come quelle fra un Paese retto da una dittatura militare piuttosto che da una democrazia popolare sono enormi e tali anche le contraddizioni. Altrettanto enorme è però il patrimonio di conoscenze e di esperienze da essi così faticosamente maturato e oggi, così indegnamente e frettolosamente, archiviato; N.d.T.

